

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

15ª seduta: martedì 19 maggio 1964

Presidenza del Presidente **BERTONE**

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tab. n. 18).

PRESIDENTE	Pag. 498, 516, 530, 531, 532
ADAMOLI	494, 497, 499, 523
BARBARO	502, 514
BERTOLI	501, 523
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	497, 499, 501, 502, 506, 508, 511, 518, 520, 523, 524, 525, 526, 527, 529, 530, 531, 532
BONAFINI	502, 507, 508, 526
BOSSO . 499, 500, 501, 502, 503, 510, 512, 515, 524, 525, 529	
CENINI	503, 506, 525
MONNI	514, 515
MONTAGNANI MARELLI . 499, 512, 520, 523, 530, 531	
PIRASTU	503, 509, 510, 511, 527, 531, 532

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	532, 534, 535, 536
BERTOLI	533, 534, 535, 536
BONACINA	533
DE LUCA, <i>relatore</i>	534, 535
MARIOTTI, <i>relatore</i>	533, 536
MONNI	535, 536
PERNA	533, 535

La seduta è aperta alle ore 9,20.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Aimoni, Barbaro, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bonafini, Bosso, Braccesi, Brambilla, Caleffi, Cenini, Conti, D'Andrea, Garlato, Gigliot-

ti, Jannuzzi Maier, Mariotti, Mencaraglia, Monni, Roffi, Parri, Pecoraro, Perna, Pesenti, Piasenti, Picardi, Rendina, Roda, Rosati, Salari, Schietroma, Tupini e Zaccari.

Ai sensi dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Bonacina, Monni, Montagnani Marelli e Pirastu.

Interviene il Ministro delle partecipazioni statali Bo.

CENINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella n. 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

Secondo il calendario dei lavori precedentemente fissato, l'odierna seduta della Commissione sarà dedicata all'esame degli articoli del disegno di legge relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del-

le partecipazioni statali e della Tabella numero 18.

Iniziamo, pertanto, l'esame di detti articoli e della Tabella.

A D A M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per tutti noi credo che sia chiara la convinzione dell'importanza del settore delle partecipazioni statali, soprattutto in questa fase economica e politica del nostro Paese. Per noi soprattutto, di questa parte, il giudizio e l'esame dell'attività del Ministero delle partecipazioni statali, costituisce il metro, la cartina di tornasole, per misurare nei fatti se e come si vadano realizzando le nuove linee di economia politica dirette a sviluppare in modo diverso importanti settori di attività, da quello che ha caratterizzato la situazione italiana negli anni scorsi.

Per questo io sento un po' di imbarazzo nell'intervenire, poichè di fronte all'importanza e all'ampiezza e anche alla particolare caratterizzazione che assume tale settore in questi momenti, i limiti di tempo e ovviamente anche di contenuto che impone la discussione in questa Commissione, non sono troppo incoraggianti. Per questo, in questa sede, onorevole Ministro, io farò soltanto alcune domande, augurandomi che le risposte che ella potrà dare, ci permettano di riprendere il discorso su una piattaforma meno evanescente e meno incerta, di quella che attualmente abbiamo davanti. Credo che sia necessario, credo anche utile, nell'iniziare il mio intervento, riferirmi alla relazione programmatica per il 1963, che venne stesa quando anche il Ministro Bo auspicava e certamente agiva per un governo che avesse una volontà politica diversa da quella di quei governi centristi che hanno riempito la scena politica del nostro Paese negli anni trascorsi. E in quella relazione vi era già un'impostazione, che in molta parte ci trovava concordi, perchè si riferiva a certi orientamenti, a certi programmi che avrebbero dovuto caratterizzare l'azione dell'auspicato nuovo Governo nel settore delle partecipazioni. Lei, onorevole Ministro, sottolineava molto giustamente, nella situazione programmatica dell'anno scorso, le nuove prospettive aperte alle attività delle partecipazioni sta-

tali dalla programmazione globale e lei diceva che la programmazione globale era ormai definitivamente acquisita ai compiti dell'azione di Governo. Lei insisteva sull'apporto che le partecipazioni statali possono fornire alla concreta elaborazione e strumentazione del piano e a tal fine lei parlava delle necessarie riforme di un sistema di centri di direzione politica ed in modo esplicito dichiarava l'esigenza di una vigorosa azione antimonopolistica per combattere ed eliminare le strozzature causate dalla concentrazione del potere economico.

A questo fine la relazione programmatica poneva anche con urgenza l'adeguamento dei poteri del suo Ministero, ossia l'impostazione data nel 1963. Secondo noi era una impostazione rispondente alle esigenze di una prospettiva diversa: si affermava la funzione antimonopolistica delle partecipazioni statali e si diceva anche, affinchè questa funzione potesse essere svolta, che era necessario disporre di strumenti più efficaci. Ecco perchè si parlava di nuovi poteri, di nuove strutture del Ministero delle partecipazioni statali, di nuovi compiti da assegnare a questo Ministero, e si riconosceva che questo fatto non era un fatto burocratico, ma un fatto politico, come un fatto politico era stato la creazione del Ministero delle partecipazioni statali. Quando nacque questo Ministero, non si trattò di migliorare l'organizzazione del Governo e del Paese, ma si trattò di creare uno strumento nuovo, politico, per svolgere una determinata azione. E la trasformazione di questo Ministero è un fatto politico che richiede un impegno nella lotta politica antimonopolistica. D'altronde su questo punto l'altro ramo del Parlamento ha già discusso ed ella ha accertato che si tratta di un fatto politico e non burocratico.

Ma la cosa che più ci interessa, in quella relazione, è che si affermava — e cito testualmente — che in connessione con i compiti assegnati al Ministero delle partecipazioni statali, nel quadro di una politica di piano, vi sarà l'esigenza, anche in considerazione dell'accelerazione in atto del processo di rinnovamento tecnologico, di disporre di risorse ben maggiori che nel passato.

Ecco l'impostazione che dava allora l'onorevole Ministro. Nessuno di noi pretende che magicamente certi orientamenti e certi programmi trovino immediata soluzione; ma almeno vogliamo verificare se gli indirizzi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo rispondono a certe impostazioni. Io mi voglio riferire essenzialmente alla questione degli investimenti, anche se non posso non sottolineare che nel campo della riforma strutturale del Ministero, purtroppo, non appaiono delle iniziative valide. Noi riteniamo che se possono sorgere problemi per quanto riguarda il volume e la direzione di investimenti, per quanto riguarda un impegno nuovo per la strutturazione del Ministero in termini nuovi, questo poteva essere risolto. Ma questo è un fatto politico e la mancanza di decisione per la sua realizzazione comporta anche un certo giudizio politico. Così quando si parla di lotta antimonopolistica in un modo aperto, come se ne è parlato nella relazione programmatica dell'anno scorso, anche se in quest'anno non vi si ritorna con eguale forza, è evidente che quando si mantengono le società miste, che sono il tipo che caratterizza oggi le aziende a partecipazione statale viene a mancare uno strumento necessario. Poichè la società per azioni è un organismo di natura essenzialmente privatistica, è difficile attraverso questo strumento raggiungere i fini che sono attesi e che sono di natura pubblica. Nelle società miste sono presenti, con tutti i diritti, i rappresentanti dei grandi gruppi privati, i quali entrano, almeno come minoranza azionaria, nella direzione delle aziende e quindi quando in un consiglio di amministrazione vi sono Valletta, Faina e i grandi dirigenti di questi gruppi, si voglia o non si voglia la direzione è nelle loro mani. Anche se il Governo non nominasse, come di fatto nomina, come consiglieri di amministrazione rappresentanti dell'industria e l'attività economica privata anche se non la fa il Governo, ciò sarebbe fatto dalle minoranze azionarie che così sono completamente coperte. È la posizione più comoda che possa avere un capitalista, poichè in caso di perdita la copertura viene fatta dallo Stato mentre chi dirige sono essenzialmente i rappresentanti delle attività private.

Finchè non si affrontano temi di questo tipo è difficile per noi dare corpo a nuovi orientamenti e a nuovi indirizzi.

Sul tema dei controlli: anche su questa speriamo che l'onorevole Ministro ci possa dire come si è proceduto per porre davvero le basi per una radicale trasformazione dei rapporti esistenti fra aziende, Ministero e Parlamento. Noi vogliamo essere messi in condizione di poter esercitare realmente la funzione che ci spetta. Ora necessariamente si risolve sul piano formale, tutto invece *a posteriori*, in base ai consuntivi nella migliore delle ipotesi, in base a generici approssimativi elementi. Siamo quindi costretti talvolta a difficili, faticose ricerche, per le quali ci mancano gli elementi essenziali, poichè queste aziende con il pretesto della autonomia, creano uno sbarramento tra esse e lo Stato. Controllo democratico del Parlamento e funzione dei lavoratori in queste aziende: questi sono i grossi problemi che ancora vanno risolti e a cui faccio solo accenno. È evidente che gli affermati indirizzi nuovi devono trovare la loro realizzazione a cominciare dal posto del lavoratore nell'azienda, secondo principi fissati dalla Costituzione ma che vengono tuttora ignorati. Si capisce che è una lotta difficile, ma anche quando vi sarebbero gli strumenti e le forze per dimostrare come la Costituzione possa essere realizzata ed anche allora ci si ferma, e non troviamo la famosa volontà politica espressa in azioni concrete.

Ma, ripeto, mio proposito è soprattutto riferirmi agli investimenti: qui, forse, c'è stato un infortunio, onorevole Ministro. In qualche modo la sua risposta la conosco già, perchè vi sono dei giornalisti talmente zelanti che hanno già fatto sapere le cose che lei dovrebbe dirci. Siccome noi non teniamo conto di quello che è stato pubblicato, ma di quello che diremo, pongo lo stesso i problemi così come li avrei posti prima di conoscere quelle notizie.

Qui, nel campo degli investimenti, onorevole Ministro, troviamo delle manifestazioni più evidenti di un andamento opposto alle enunciazioni fatte in fase programmatica e alle esigenze stesse del momento congiunturale che attraversiamo. Dal punto di vista strettamente quantitativo i programmi di

investimenti per il 1964 denunciano una flessione rispetto al 1963. Abbiamo 709 miliardi rispetto ai 716 miliardi. Si può dire che la differenza non è molta, ed è anzi irrilevante; ma noi dobbiamo anzitutto sottolineare che la diminuzione reale degli investimenti è ben superiore a quella nominale, poichè vi è stata, purtroppo, una riduzione del potere di acquisto monetario, che è stato valutato nella misura del 3-4 per cento, per cui qualche altra diecina di miliardi, oltre la diminuzione aritmetica, per la diminuzione reale del potere d'acquisto vengono a mancare rispetto agli impegni dell'anno scorso. Inoltre si afferma la prospettiva di un ulteriore aumento del reddito nazionale in proporzione del 4,5-5 per cento. Ebbene, se questa prospettiva è vera, come possiamo ritenere, questa impone un aumento almeno pari degli investimenti se si vuole evitare il minore volume di essi in termini di percentuale rispetto al reddito nazionale. Abbiamo quindi due fattori che fanno allontanare gli investimenti dal ritmo che era necessario, la diminuzione quantitativa percentuale rispetto alla precedente e il suo diminuito rapporto con sviluppo del reddito nazionale. Ma la questione non è tanto, secondo noi, se è tanta o se è poca la diminuzione del totale degli investimenti delle partecipazioni statali: una diminuzione negli investimenti, comunque, è sempre rilevante; si tratta di una stagnazione, di una diminuzione che, come tutti sappiamo, apre la prospettiva di una diminuzione dei posti di lavoro, e quindi di una diminuzione dei redditi futuri del Paese. Nel campo degli investimenti una certa politica comporta conseguenze di fondo, sempre, tutti lo sappiamo. Oltre alla questione dell'entità delle variazioni, il fatto è che nell'attuale situazione politica ed economica del nostro Paese basta la presenza di un segno meno invece di un segno più, per esprimere una tendenza opposta a quella necessaria per dare un contenuto politico di un certo tipo al progresso di programmazione. Quando nel settore degli investimenti pubblici c'è un meno piuttosto che un più, non c'è dubbio che le prospettive della programmazione nel loro contenuto cambiano. Non credo che il Ministro Bo vo-

glia giustificarsi della diminuzione degli investimenti nel settore delle partecipazioni statali come conseguenza dell'attuale congiuntura, e quindi transitoria. Credo che anche il Ministro Bo sia convinto che se esiste nel nostro Paese un pericolo di inflazione, essa non si combatte nel settore dei consumi, ma si combatte nel settore della produzione: aumentando la produzione, aumentando gli investimenti. Io credo che il Ministro Bo non accetti le teorie false, e di un certo settore del mondo politico italiano, credo che il ministro Bo accetti invece un altro giudizio, già abbastanza diffuso, per cui il problema di ieri e di oggi del nostro Paese è quello di un flusso di investimenti insufficiente sia quantitativamente sia qualitativamente. Questo è il problema del nostro Paese, problema tipico nel settore delle partecipazioni statali: investimenti non sufficienti, investimenti non qualificati.

E allora se si accetta la riduzione degli investimenti nel settore pubblico che cosa dovremo concludere? Che si accetta che le risorse del nostro Paese devono essere destinate al settore dell'attività privata.

A questo proposito, onorevole Ministro, devo richiamare la sua attenzione sulla colossale iniziativa in corso nella zona di Alessandria per la creazione della famosa zona industriale nel baricentro del triangolo industriale. Si tratta di una colossale operazione che investe un milione di ettari, che richiede un insediamento di almeno centomila lavoratori, che richiede creazione anche di centri residenziali massicci. È una colossale operazione, condotta dai grandi gruppi privati formati dalla Montecatini, dalla Fiat, da grandi enti di credito e da gruppi di Stato come l'Italsider, che dovrebbe creare nella piana alessandrina una nuova zona di concentrazione industriale.

Siamo di fronte ad un tipico esempio di programmazione alla rovescia. Lei sa, onorevole Ministro, come parlamentare di Genova, che su queste cose si cerca di confondere la pubblica opinione, che si cerca di dire che siamo di fronte a una congestione industriale, a una congestione portuale che vanno sbloccate, che bisogna uscire fuori dall'area

tradizionale dello sviluppo industriale del triangolo per andare in una nuova zona.

E lei sa che si tratta, in definitiva, di quel meccanismo di concentrazione e di direzione monopolistico che ha determinato nel nostro Paese gli squilibri economici che adesso voi stessi dite che occorre correggere. Si tratta di una nuova zona, di un nuovo grattacielo industriale. Si tratta anche di decine e decine di migliaia di lavoratori del Sud che dovrebbero essere risucchiati dal Nord incidendo ancora una volta su uno degli elementi della programmazione che interessa particolarmente il Sud. Si tratta di affrontare il problema dello spopolamento della campagna del Nord che sarebbero ancora più spopolate. In definitiva, ancora una volta, si tratta della vecchia strada degli insediamenti industriali, del concentramento del grande capitalismo, così come esso è andato manifestandosi nel nostro tempo.

La caduta dei pubblici investimenti può dipendere proprio dall'accettazione di una linea di tale tipo, anche perchè ne fa parte un grandissimo gruppo di Stato, quale la Italsider. Credo, onorevole Ministro, che lei debba dire in proposito la sua opinione e se intende intervenire per il settore di cui è responsabile affinché non si abbia in Italia il permanere di un indirizzo che nessuno può accettare se si accetta l'impostazione della programmazione globale.

Ritornando agli investimenti, resta ancora il mistero — sul quale lei, senatore Bo, dovrà dirci qualcosa, perchè quanto è stato finora dichiarato è rimasto nel vago — sulla loro misura definitiva. Sappiamo che il CIR ha esaminato il problema degli investimenti nelle aziende di Stato, ivi compreso quelli previsti per l'anno in corso, come ha dichiarato il ministro Tremelloni.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Voleva dire Comitato delle partecipazioni?

A D A M O L I Sì, Comitato delle partecipazioni. Per il 1963 sono in corso i riesami che lei annuncia nella relazione programmatica del 1964; lei ne parla come se si trat-

tasse di aspetti normali, di aggiustamenti. L'esperienza dimostra che si possono fare degli spostamenti, è vero, e tale aspetto potrebbe non preoccupare, ma qui peraltro si tratta di riesami quantitativi e forse anche qualitativi. Noi oggi dobbiamo conoscere qual è la situazione e in proposito attendiamo una risposta precisa, perchè altrimenti saremmo costretti ad insistere sulla necessità di un dibattito in sede di Commissione al Senato. Noi ci auguriamo peraltro che la risposta che il ministro Bo sia esauriente. Ed allora sottolineiamo che oltre all'aspetto quantitativo noi siamo non poco preoccupati per quello qualitativo. Non è il momento di fare un esame dettagliato, comunque possiamo ricordare che nel 1964 rispetto al 1963 la diminuzione degli investimenti è prevista in quasi tutti i settori di base e della produzione di beni strumentali, dalla siderurgia alla meccanica; una caduta verticale si ha poi nei trasporti marittimi, perchè da 39 miliardi e 300 milioni del 1963 si scende a 18 miliardi, ossia una riduzione del 21 per cento. Negli idrocarburi poi abbiamo un vero e proprio dimezzamento: da 104 miliardi scendiamo infatti a 59, pari al 45 per cento di diminuzione. Abbiamo poi una stasi assoluta nella petrolchimica. L'unico aumento che possa essere definito tale è quello che riguarda le autostrade, settore nel quale gli investimenti compiono un balzo da 61 miliardi e 700 milioni a 93 miliardi, con un aumento del 31,70 per cento. Ossia, siamo di fronte ad un indirizzo che tutti abbiamo più volte riconosciuto errato, perchè i problemi dell'economia si affrontano su un piano diverso da quello dei servizi, che invece pare stia particolarmente a cuore al Ministro delle partecipazioni statali. Si aumentano gli stanziamenti per le autostrade e pare non si presti l'attenzione dovuta alla siderurgia nella quale esistono grossi problemi. Tutti sappiamo — e ieri ce lo ha ricordato lo stesso ministro Medici — che l'anno scorso si è avuta un'importazione di 4 milioni di tonnellate di acciaio. Vi è inoltre una grande crisi nel settore della meccanica, della cantieristica, dei trasporti marittimi e la caduta registrata della nostra marina nel campo della competitività mon-

diale, in un settore che pure è tipico dell'economia nazionale. In tali campi di azione dobbiamo registrare delle rinunce o comunque delle diminuzioni d'investimento, mentre abbiamo massicci indirizzi nel settore autostradale. Ecco il motivo per cui noi non possiamo non pretendere una revisione quantitativa ma soprattutto qualitativa della distribuzione degli investimenti. Inoltre onorevole ministro Bo, ci sorprende non poco il tono troppo tranquillo che lei usa allorchè passa all'analisi delle varie aziende, come se tutto procedesse nel migliore dei modi. La rappresentazione che lei fa delle attività delle aziende è troppo lontana dalla realtà e credo anche dalla sua stessa convinzione. Per quanto riguarda il settore siderurgico, ad esempio, abbiamo dei problemi aperti anche per la gestione delle aziende.

Non diciamo che le aziende di Stato non abbiano subito delle trasformazioni; ci mancherebbe altro. In 10 anni, dal 1953 al 1963, abbiamo investito oltre 4 mila miliardi di lire in tali aziende: è evidente che c'è stato un processo di ammodernamento, e anche di risistemazione. Tuttavia dobbiamo oggi lamentare, a nostro giudizio, un ritardo generale nella elaborazione e nella attuazione dei programmi di ammodernamento, di sviluppo tecnologico, sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo. L'Italsider, che è sempre stata presentata come una perla della collana delle partecipazioni statali, è oggi motivo di nuove preoccupazioni. Lei sa che l'Italsider di Genova ha posto alla Commissione interna il problema di una ristrutturazione tecnica che dovrebbe importare una riduzione degli organici di 2.000 unità. Si tratta dunque di 2.000 lavoratori che cresceranno in rapporto alle esigenze dell'industria. Lei conosce altresì, onorevole Ministro, la situazione dell'Ansaldo-S. Giorgio, a proposito della quale devo esprimere il rammarico profondo nostro e dei lavoratori perchè, a mesi di distanza, ancora non abbiamo avuto una risposta ai quesiti che erano stati da noi posti. Lei, onorevole Ministro, sostiene che tale azienda va verso la realizzazione del suo programma. Ebbene, il disordine amministrativo e tecnico

e lo sperpero del denaro pubblico sono in essa continui. Onorevoli colleghi, non porto delle voci, porto qui testimonianze di fatti precisi.

Per quanto concerne l'Alfa Romeo di Arese, lei, onorevole Ministro, afferma che lo stabilimento procede nel programma di nuova costruzione. Ma — e in proposito di più e meglio dirà il senatore Montagnani Marelli, che conosce a fondo tali problemi — la realtà è che la costruzione dello stabilimento si è fermata. Sono stati apprestati alcuni reparti, ma attualmente i costi di produzione, e proprio per la interruzione della catena tecnica, sono aumentati, ragione per cui si sono determinati problemi tecnici e economici che preoccupano l'Alfa Romeo e devono preoccupare noi stessi.

Così dicasi per i cantieri navali. Possiamo forse essere soddisfatti del punto a cui siamo arrivati nella famosa riorganizzazione dei cantieri navali? Mi sembra che lei stesso — veramente non ricordo se lei o qualche documento ufficiale — abbia ricordato che attualmente due Nazioni sono all'avanguardia nel mondo nel settore cantieristico: la Svezia e il Giappone, due Paesi che sono a poli opposti sotto diversi aspetti, non solo geografici, ma insieme raccolgono il 58-60 per cento delle commesse navali mondiali, noi non possiamo come la Svezia avanzare verso tali posizioni? Noi abbiamo impiegato centinaia di miliardi nel settore cantieristico, ma in realtà abbiamo sovvenzionato per oltre 300 miliardi di lire l'armamento navale. Che vantaggio ne è derivato ai nostri cantieri? Il risultato è che non possiamo immettere nei nostri cantieri navi superiori alle 70 mila tonnellate; e tutti sappiamo che oggi il limite che si sta diffondendo per le petroliere è di 100-120 mila tonnellate di stazza. Abbiamo apportato dei miglioramenti e degli ampliamenti ai bacini di Genova, ma sempre in grande ritardo rispetto agli svedesi. In sostanza, la crisi dei cantieri navali è veramente acuta.

Analoghe considerazioni vanno fatte per quanto riguarda la flotta di Stato, che è continuamente regredita non soltanto nei confronti di quella privata nazionale, ma di quel-

la mondiale. Vi sono ancora in servizio nella flotta di Stato navi tipo Liberty; la linea che avevano prima della guerra con il Mar Nero non è stata ancora ripristinata.

Ecco alcune delle cose che volevo sottolineare. E debbo dire con assoluta franchezza che siamo veramente amareggiati poichè le nostre denunce di episodi veri non vengono tenute in alcun conto. Cosa credete che vogliamo fare se non cercare di contribuire alla difesa di un bene pubblico? E se denunciando dei fatti, è perchè sappiamo che sono realmente accaduti, perchè noi stessi viviamo nelle città ove si verificano. Ad esempio nessuno può smentire che decine di aziende private che godono di appalti all'interno degli stabilimenti statali guadagnano fior di milioni mentre questi ultimi denunciano gravi deficit di bilancio. Perchè mai le aziende di Stato non potrebbero effettuare esse stesse quei lavori che invece affidano ad aziende private?

B O S S O . Ci rimetterebbero ancora di più.

A D A M O L I . Lasciamo stare simili ipotesi. Il fatto è, onorevole Ministro, e la invito ad accertare la realtà di tale situazione, che esistono aziende in appalto dentro le aziende di Stato. Perchè si affidano a privati lavori di saldatura, di impianti elettrici e di condutture che potrebbero essere effettuati da lavoratori dell'organico della azienda di Stato?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi sembra evidente: perchè si tratta di attività di durata assolutamente temporanea e che perciò è opportuno e conveniente dare in appalto.

A D A M O L I . Ebbene, allora le faccio un esempio concreto, che lei del resto conosce perfettamente. Sono stato a Monfalcone durante la campagna elettorale e ho notato davanti a quei cantieri un gruppo di operai di Genova. « Cosa fate qui a Monfalcone »? ho chiesto loro. Mi è stato risposto che erano stati inviati per eseguire determinati lavori all'interno dei cantieri. Nello stesso

tempo 300 lavoratori, dal Cantiere di Monfalcone erano stati spostati a Trieste.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei conosce già la mia risposta in proposito. Dobbiamo proprio ricominciare il discorso di tanto in tanto?

A D A M O L I . Io dico — e ne assumo tutta la responsabilità — che esistono delle imprese appaltatrici all'interno delle aziende di Stato e che le prime guadagnano, le seconde rimettono, avendo gli stessi dirigenti.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei me ne parla oggi per la prima volta.

M O N T A G N A N I M A R E L L I . Non è un discorso nuovo: ho già avuto modo di citare il caso della Breda. Più di una volta ho fatto presente che dirigenti della Breda dispongono di loro imprese esterne che eseguono forniture per la Breda stessa, sostituendola quindi in attività che l'ente maggiore potrebbe comodamente svolgere.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Me ne faccia una segnalazione precisa ed esplicita.

A D A M O L I . Si tratta di casi clamorosi, come quello dell'Ansaldo-S. Giorgio che ha affidato un lavoro in appalto a dei privati che non sono stati in grado di eseguirlo e lo hanno ripassato all'azienda di Stato.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. In proposito le darò una risposta precisa.

A D A M O L I . Non si tratta di episodi inventati. Qualche volta entriamo in polemica; ma non dobbiamo mai dimenticare che stiamo battendoci per un interesse comune. Potremo discutere indirizzi e programmi, ma certo è che una volta che le aziende esistono, poichè dovrebbero rappresentare il valore dell'iniziativa pubblica, dobbiamo cercare di esaminare la loro attività obiettivamente, senza schierarci su oppo-

ste barricate. Ecco perchè desideriamo che il Governo ci dia delle risposte precise ai quesiti da noi formulati, che non sono fantasia invenzioni bensì constatazioni di reali situazioni di fatto.

Così dicasi per quanto riguarda i rapporti interni. Non voglio riprendere l'argomento della sua circolare, onorevole Ministro, che sempre portiamo a suo credito anche se i frutti non sono stati quelli sperati. In questi giorni a Bari si avrà un processo che riguarda un centinaio di marittimi del Lloyd Triestino, processo scaturito dallo sciopero del 1959. Tale sciopero ebbe una grande risonanza nazionale ed internazionale. Ebbene, gli armatori privati non ricorrono alla denuncia dei marittimi che scioperino, in quanto riconoscono che vi sono determinati strumenti che i lavoratori possono e devono usare, ed è mai possibile che l'Azienda di Stato porti i suoi lavoratori davanti ad un Tribunale come si trattasse di ammutinati? Ancora, vi è stato il recente caso della motonave « Marconi » partita da Genova un mese fa lasciando gli scioperanti a terra, ed avendo a bordo neanche la metà dell'equipaggio, e ciò è davvero indicativo. Per annullare lo sciopero si è messa a repentaglio la sicurezza di navigazione. Ecco cosa si fa all'interno delle Aziende di Stato; ecco perchè noi denunciavamo tali fatti e chiediamo che se ne tenga conto, perchè non è possibile che le Aziende di Stato procedano su una via del tutto opposta a quella logica, perseguendo i lavoratori invece di riconoscerne i diritti.

Leggevo stamane la notizia di una tavola rotonda a Milano, con i rappresentanti anche delle Aziende di Stato sul problema delle autonomie funzionali. Gli onorevoli senatori conoscono le ragioni delle attuali lotte dei portuali, che hanno assunto una notevole importanza nel nostro Paese. Ebbene, ora alla testa dell'azione contro i diritti dei lavoratori c'è un'Azienda di Stato. Il dottor Manuelli, presidente dell'Italsider, ha scritto un articolo in cui teorizza il principio dell'autonomia funzionale. Stamane c'è stata una dichiarazione di gruppi privati e di gruppi di Stato, secondo la quale le autonomie funzionali sono elemen-

tali per la programmazione globale. Ossia si vogliono attenuare certi indirizzi nei rapporti economici cominciando a negare i diritti dei lavoratori. È un problema politico serio; a nostro avviso anche tecnico-economico, perchè rompe l'equilibrio dei gruppi che operano nei porti. E non si può parlare di competitività delle Aziende di Stato sulla base di simili principi, soprattutto quando si deve constatare, appunto, che alla testa dell'azione contro i diritti dei lavoratori c'è un gruppo di Aziende di Stato.

Ecco, onorevole Ministro, le cose che ho dovuto richiamare alla sua attenzione. In base alla risposta che lei fornirà, noi riprenderemo i temi che ho qui trattato. Ritengo infatti che abbiamo il diritto di conoscere con maggiore esattezza l'attuale situazione della politica delle aziende a partecipazione statale, perchè si tratta di questioni che a nostro avviso comportano un giudizio sull'orientamento generale della politica del Governo.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi! Leggendo la relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali, nonostante tutte le affermazioni che quasi giornalmente si continuano a fare sull'insostituibile funzione dell'iniziativa privata, non si può non rimanere turbati e scossi, non solo per quelli che sono gli indirizzi, ma anche e soprattutto per le direttive seguite nel campo degli investimenti. Secondo le previsioni contenute nella relazione programmatica, le imprese a partecipazione statale hanno in programma per l'anno corrente investimenti per un totale di 784,1 miliardi di lire, di cui 709,7 in Italia e 74,4 all'estero.

Tale cifra si riferisce agli investimenti in impianti, mentre il totale del fabbisogno finanziario delle partecipazioni statali per le attività programmate per il 1964 — tenuto anche conto di quelle che sono le necessità di circolante e di spesa — ammonta ad oltre 875 miliardi di lire.

Sappiamo bene che il nodo di tutti i problemi economici del Paese è attualmente costituito da quello che suol chiamarsi il problema del risparmio. Da circa due anni il

mercato finanziario non risponde più con la necessaria scioltezza alle esigenze dell'apparato produttivo, mentre il fenomeno inflazionistico non consente, allo stato delle cose, una surrogazione dei flussi finanziari per mezzo di nuova liquidità. È necessario effettuare massicci investimenti nel settore industriale, per un accrescimento della produttività generale, senza di che la spinta che le rivendicazioni salariali imprinono ai costi non potrebbe non aggravare, forse irrimediabilmente, lo stato di instabilità in cui versa la congiuntura. D'altra parte solo il risparmio può fornire agli investimenti l'alimento indispensabile a che essi non si trasformino, a loro volta, in impulsi inflazionistici. Insomma, la risoluzione degli attuali problemi dipende dalla preliminare risoluzione del problema del buon funzionamento del mercato finanziario.

Quest'ultimo problema, tuttavia, non può certo risolversi, come d'incanto, da un giorno all'altro. Le disponibilità sono quelle che sono, ed è indispensabile concedere una assoluta priorità a quegli investimenti che assicurino un immediato incremento della produttività, differendo quegli altri investimenti che, per la loro stessa natura, si presentano con redditività notevolmente differita.

Orbene, si è calcolato che i mezzi finanziari necessari alla copertura del fabbisogno 1964 delle imprese a partecipazione statale verrebbero attinti, per l'ammontare di circa 500 miliardi, al mercato. Non è chi non veda come una simile pressione sia destinata da un lato a compromettere notevolmente il ricorso delle aziende private al mercato finanziario, e dall'altro a non determinare a breve termine apprezzabili incrementi della produttività.

B E R T O L I . La produttività delle aziende a partecipazione statale non ha dunque importanza!

B O S S O . Vengo subito alla risposta.

Sia sufficiente considerare, a questo riguardo, che l'IRI e l'ENI, in base agli ultimi bilanci presentati al Parlamento, hanno avuto complessivamente utili per 804,2 milioni

di lire, che rappresentano una cifra irrisoria di fronte alle migliaia di miliardi investiti. Pertanto, se per un verso si impone una immediata esigenza di risanamento delle gestioni delle imprese a partecipazione statale, per altro verso appare indispensabile ridurre al minimo, nell'attuale congiuntura, investimenti così scarsamente produttivi, almeno nel breve periodo.

B E R T O L I . Consideri ciò che hanno distribuito. D'altra parte quelli sono utili al netto dell'autofinanziamento.

B O S S O . La possibilità di autofinanziamento delle imprese statali è ridotta al minimo; è detto e ripetuto nella relazione ministeriale. Il che vuol dire che non c'è un reddito da poter destinare agli investimenti, e che il ricorso al mercato raggiunge e forse supera l'80 per cento.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi permetta di osservare con tutto rispetto, senatore Bosso, che lei si contraddice, perchè prima afferma che è indispensabile il ricorso al mercato e subito dopo lamenta il fatto che vi si ricorre troppo, nel senso che si sottrae troppo denaro.

B O S S O . Intendo dire che, essendo il mercato quello che è, bisogna che il ricorso allo stesso sia fatto per investimenti immediatamente produttivi.

B E R T O L I . Come le automobili?!

B O S S O . In sostanza, quindi, io lamento una questione di scelta degli investimenti statali. E vengo subito a toccare un problema immediato, quello delle Insud, dei due nuovi stabilimenti, cioè, della Elettrosud di Matera e della Ferrosud di Bari. La Ferrosud in particolare produrrà materiale rotabile ferroviario; ebbene, anche impiegando in pieno gli stanziamenti del piano di 1.500 milioni per lo sviluppo delle ferrovie si potranno costruire ogni anno non più di 750 carrozze viaggiatori e 7.500 carri contro una potenzialità degli attuali impianti di 1.200 carrozze e 12.000 carri merci.

È questo uno dei tipici esempi di un impianto nuovo — che richiede 5 miliardi di investimenti — assolutamente non necessario nell'attuale momento. Esso, quindi, risponde soltanto a dei fini politici per risolvere un determinato problema locale che, invece, deve e può essere risolto con altri mezzi e attraverso altri indirizzi.

B A R B A R O. Lei non considera che proprio con l'onorevole Ministro ho avuto l'onore di porre la prima pietra ad uno stabilimento che ancora non funziona come dovrebbe — e di cui chiedo un sollecito completamento — ma nel quale dovrebbero essere impiegati 3 mila operai.

B O S S O. La nostra preoccupazione è che per investire capitali in un'industria ancora infasce come quella meridionale (per la quale occorrerebbero scelte appropriate), si metta a repentaglio l'industria esistente che sostiene l'economia della Nazione.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. È un discorso grosso, questo.

B O S S O. Ma appunto perchè è un discorso grosso, esso va affrontato: noi ci troviamo in una zona che sta entrando in gravissima crisi, per cui siamo costretti a licenziare quegli immigrati che vengono dal sud. Siamo vivamente preoccupati per l'attuale situazione, ed è dunque doveroso da parte nostra rivolgerci al Governo.

Sempre secondo la relazione programmatica viene prevista una notevole intensificazione nelle zone meridionali degli interventi delle partecipazioni statali in settori diversi da quelli che hanno costituito finora l'ossatura del sistema, con la creazione di nuove unità aziendali di medie o medio-piccole dimensioni nel settore manifatturiero. In un settore, dunque, nel quale in precedenza si diceva che lo Stato non sarebbe entrato, perchè era proprio dell'iniziativa privata.

B O N A F I N I. Si è mai domandato il perchè lo Stato proprio programmaticamente entri in tale settore?

B O S S O. Risponderò fra poco alla sua domanda indicando un caso concreto. Le dimostrerò così come l'iniziativa privata non solo non sia carente, ma esuberante in determinati settori, nel quale l'intervento statale — determinato da considerazioni assolutamente sbagliate — sta producendo guasti gravissimi.

Ma non c'è solo un problema di credito privilegiato. Negli ultimi quattro anni gli investimenti delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno hanno mutato radicalmente orientamento, attribuendo una importanza via via crescente al settore manifatturiero ed una importanza via via minore al settore dei servizi. (Proprio al contrario, quindi, di quanto diceva poc'anzi il senatore Adamoli. Noi lamentiamo esattamente il fatto opposto).

A parte i riflessi di natura giuridico-costituzionale di siffatta invasione delle sfere produttive tradizionalmente e degnamente occupate dall'industria privata, occorre porre mente all'ingente spreco di risorse cui dà luogo una simile politica espansionistica delle partecipazioni statali. Ove vi fossero dei settori in cui particolarmente carente si dimostrasse l'operato delle imprese private, l'intervento delle imprese pubbliche troverebbe la giustificazione tecnico-economica in quei criteri di sussidiarietà cui tanto fecero appello i propugnatori dell'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. Ma ove l'operato delle imprese private non possa in alcun modo definirsi carente o insufficiente, l'ingerenza delle imprese pubbliche non trova sul terreno economico giustificazione di sorta, e rende legittimo il sospetto che le partecipazioni statali costituiscano la testa di ponte di quella trasformazione antiprivatistica delle nostre strutture produttive che rientra nei fini dichiarati dell'attuale coalizione governativa.

E vi porto un esempio in un campo nel quale ho lavorato e quindi conosco in modo particolare: quello della carta. Nella relazione ho trovato un'affermazione sorprendente, che la produzione ha uno sviluppo nettamente inferiore ai consumi. Tutti sanno invece — anche coloro che non sono praticamente inseriti in tale settore — che la gra-

vità dell'attuale situazione deriva proprio da una esuberanza di produzione in rapporto al consumo. Debbo far rilevare, d'altra parte, che qui vi è un errore (forse in buona fede) di impostazione, perchè non si considerano le importazioni dall'estero. A meno di non voler attuare una politica di autarchia noi non possiamo pensare di poter competere nel settore della grande produzione con l'industria straniera, che, sfruttando ingenti risorse forestali ed energetiche, può procedere alla trasformazione del legname in carta allo stesso prezzo con il quale trasforma il legname in quella cellulosa che costituisce la materia prima da noi importata. Nel settore della carta, dunque, come in altri settori, ci troviamo di fronte ad un fatto insuperabile che non ci permette, nè ci permetterà, di far concorrenza alla grossa produzione straniera. Da ciò deriva che dobbiamo orientare la nostra attività nei settori di specializzazione. Ma se lo Stato costruisce nuove macchine, se la Cassa per il Mezzogiorno concede 30 miliardi per una cartiera ad Arbatax per la produzione di carta da giornale, in una zona dove non esistono risorse forestali e di altro tipo (il che suscita sorpresi commenti in tutta Europa) appare evidente che si stanno buttando via miliardi in un settore nel quale non c'era assolutamente bisogno di nuovi stabilimenti. Non solo, ma si mette per di più in crisi l'attuale industria che si trova oggi sulle ginocchia, ed è costretta ormai a riduzioni di lavoro ed ai primi licenziamenti.

P I R A S T U . Le faccio osservare, senatore Bosso, che chi sta facendo la cartiera è un gruppo privato!

B O S S O . Non stavo parlando delle partecipazioni statali. Ho citato il caso della cartiera come aggiunta ed esempio di un cattivo investimento di danaro pubblico senza farne carico alle partecipazioni statali.

P I R A S T U . Se fosse vero quello che dice lei, significherebbe che non tutti i gruppi privati fanno cose mirabili!

B O S S O . Con la Cassa per il Mezzogiorno si corrono anche le avventure, purtroppo!

Comunque il caso citato non riguarda l'onorevole Ministro. È un esempio in più, ho detto. Posso pure ammettere che indirizzi sbagliati avvengano anche da parte di privati e non pochi; la differenza è questa, onorevoli colleghi: che il privato quando sbaglia fallisce; mentre il privato che riesce ad agganciarsi alle varie casse statali, intanto acquista un respiro molto più lungo e di solito poi riesce a porsi in salvo prima che le cose volgano al peggio. Quando si tratta infine di aziende a partecipazione statale, c'è sempre « Pantalone » che paga per tutti!

E vengo alle conclusioni che, dopo quanto detto, mi sembrano molto semplici. Sono fini politici quelli che vengono imposti nelle aziende pubbliche e non, come invece dovrebbe essere, fini sanamente economici, per una crescita effettivamente più intensa e più equilibrata dell'economia italiana.

Ricordo infine che in merito alla situazione testè prospettata, ho presentato all'attenzione del Governo un ordine del giorno.

C E N I N I . Onorevoli colleghi! Quello delle partecipazioni statali è certamente un settore importantissimo. Non ha molta rilevanza lo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali (695 milioni di spesa per un semestre); ha una rilevanza di primo piano, invece, la politica delle partecipazioni nel complesso della politica economica, e più particolarmente — vorrei dire — l'incidenza della politica di partecipazione nel contesto della politica generale di sviluppo. Su questo credo non ci possano essere dubbi da parte di nessuno.

Per rendersene conto, basta considerare la grande espansione del controllo pubblico, soprattutto in certi settori base. Naturalmente il maggior problema non è quello dell'estensione, quanto piuttosto quello di un'efficienza e qualificazione dell'intervento statale perchè esso riesca a far raggiungere gli scopi che lo Stato si propone.

Per quanto riguarda l'area di intervento di competenza del Ministero delle partecipazioni, voglio ricordare — perchè ci si ren-

da perfettamente conto che si tratta di una area notevolmente estesa — gli idrocarburi, che rappresentano il campo operativo dell'ENI; nella produzione industriale, il controllo quasi totale della siderurgia a ciclo integrale; i quattro quinti dell'industria cantieristica; un vasto complesso nel settore meccanico; una percentuale abbastanza rilevante nella produzione del cemento; nella petrolchimica, il 96 per cento del totale della produzione della gomma sintetica e il 32 per cento dei fertilizzanti azotati. Vi è poi la partecipazione a industrie estrattive, servizi, eccetera. Sono queste le attività che ritengo fondamentali per quanto riguarda l'intervento dello Stato.

Dal quadro citato appare l'importanza dell'intervento pubblico che fa capo al Ministero delle partecipazioni, anche se molte aziende hanno una parte di capitale privato. Giova anche ricordare che non tutto l'intervento pubblico compete al Ministero delle partecipazioni, perchè l'energia elettrica e quella nucleare, ad esempio, non sono comprese e qui rappresentate.

È più che ovvio, pertanto, che l'attenzione di tutti, favorevoli o non favorevoli, sia vigile nei confronti di tale attività. Nè desta meraviglia alcuna che da parte di coloro che perseguono principi prettamente liberistici si punti in certo qual modo il dito contro il consolidarsi e il potenziarsi di tale controllo; mentre dalla parte opposta — coloro cioè che perseguono finalità statalistiche — si abbia la tendenza ad indiscriminate estensioni dell'intervento statale.

Evidentemente è difficile anche qui fissare il punto ottimo. Comunque, se vogliamo riferirci ai principi costituzionali e soprattutto, vorrei dire, alle condizioni reali del nostro sistema economico (squilibri settoriali e geografici, strozzature di varia specie, difficoltà di uno sviluppo equilibrato, eccetera, tanto che dobbiamo riconoscere tutti che lo sviluppo in questi ultimi tempi è stato sì grande e rapido, ma anche piuttosto convulso e disordinato), se questo vogliamo fare è facile convincersi, non dirò dell'opportunità, ma della necessità, di un massiccio intervento in questo senso da par-

te dello Stato. È difficile convincersi, in altre parole, che nel contesto di un'economia di mercato — nonostante affermazioni contrarie che vengono soprattutto dalla destra, l'economia resta economia di mercato — il processo economico deve articolarsi in un doppio binario, per un'esigenza che inutilmente si vorrebbe negare, e cioè l'esigenza che i pubblici poteri suppliscano, ove l'iniziativa privata è deficiente o carente, che i pubblici poteri indirizzino, secondo piani di sviluppo globale, che garantiscano con presenza attiva l'effettiva libertà operativa di tutti e la difesa più valida di interessi ed esigenze generali.

Ora, se veramente considerata sotto questo profilo, la politica delle partecipazioni statali, ad onta di tante critiche, si deve ritenere che, nel complesso, sia riuscita a corrispondere in larga misura a quelle che potevano essere le aspettative svolgendo un ruolo estremamente positivo.

Infatti, essa ha largamente concorso al soddisfacimento di esigenze che difficilmente avrebbero potuto essere soddisfatte in altro modo e in particolare dalla privata iniziativa.

Certo, si conoscono le enormi difficoltà che si sono dovute sormontare e non sempre nel passato si è riuscito a stabilire un minimo di coordinamento tra i diversi settori e quindi ad usare questo strumento importante con piena efficienza. Vi è stato, comunque — e dobbiamo riconoscerlo — un costante e progressivo miglioramento.

Non si può ancora essere soddisfatti, ma mai, onorevole Adamoli, si deve essere soddisfatti; infatti, delle deficienze anche forti vi sono anche attualmente e vi saranno anche in avvenire. Non si può tuttavia negare che un progresso costante e continuo si è avuto in questo settore delle partecipazioni.

Vediamo ora qualcosa, a grandi linee, di certi risultati importanti che sono stati conseguiti, sia per il Mezzogiorno, sia per certi settori di base o altri settori che condizionano in modo rilevante la nostra economia nel suo complesso, o ancora dove è facile, per le necessità di grandi concentramenti di capitale, il formarsi di strozzature e isole monopolistiche, almeno di fatto.

Certo, se il Mezzogiorno è in movimento sul piano economico, lo si deve all'azione preminente di rottura dell'intervento pubblico, (non vi può essere dubbio su ciò) e soprattutto per effetto della legge n. 634 che riserva il 40 per cento degli investimenti da parte delle partecipazioni statali al Mezzogiorno.

L'iniziativa privata viene dopo e maggiormente si spera che verrà in avvenire, ma sarebbe stata certamente incapace, per la sua stessa natura, di quel necessario e importante moto iniziale che ha bisogno di grandi investimenti, i quali sono certamente rischiosi e che promettono compensi soltanto a notevole distanza di tempo.

Per quanto riguarda gli idrocarburi, la relazione del Ministro delle partecipazioni statali accenna, molto opportunamente, ad iniziative avviate dall'Assemblea e dagli esecutivi comunitari, e anche a modificazioni nella normativa legislativa e nella struttura degli interventi di altri Paesi occidentali nel settore petrolifero.

Ora, è bene rilevare e anzi sottolineare che questa evoluzione di altri Paesi europei ha un particolare significato per un giudizio obiettivo circa la politica perseguita dal nostro Paese nel settore petrolifero. Ha, cioè, il significato di una conferma della validità dei nostri orientamenti fin da quando avvenne la costituzione dell'ENI.

La relazione mette in evidenza che il fabbisogno complessivo di greggio nell'Europa occidentale è salito nel 1963 a 250 milioni di tonnellate, con un aumento di 30-35 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente e che la produzione interna è stata di soli 18 milioni di tonnellate. Quindi, il fabbisogno di prodotti petroliferi è legato ad una ingente corrente di importazione e pertanto, in tale situazione, bisogna garantirsi — ricorda sempre la relazione — da una possibile insicurezza degli approvvigionamenti e dalla subordinazione alle decisioni delle grandi compagnie internazionali.

Vi è quindi un problema di rafforzamento di organismi indipendenti europei.

L'ENI ha svolto con efficacia in Italia un ruolo di questo tipo. E, al di là di tutte le critiche, mi domando se non siano esatte

le affermazioni fatte ancora nella relazione e cioè che in tutto il mercato internazionale la presenza dell'E.N.I. si è risolta in una trasformazione delle condizioni della concorrenza e dei rapporti tra fornitori e consumatori e inoltre che l'attività di produzione in Italia e all'estero e i contratti di acquisto, con pagamento totale o parziale mediante merci, procurano all'Italia senza esborso di valuta, la disponibilità di circa 10 milioni di tonnellate l'anno di greggio.

Si può quindi affermare quello che si vuole, si possono fare tutte le polemiche che in passato sono state fatte e che continuano ancora nei confronti dell'ENI, ma la verità è che, se non ci fosse stato questo ente di Stato, l'attività di ricerca certamente non avrebbe avuto quell'impulso che invece ha avuto e che ha rappresentato senza dubbio un elemento di grande valore per l'economia italiana. Non si sarebbe impostata un'attività di ricerca e di produzione — anche fuori dal nostro Paese — avente per scopo il soddisfacimento di necessità primarie in un modo che è il più atto a rompere la dipendenza con le grandi compagnie petrolifere internazionali.

Vi è poi da aggiungere che, mediante la costruzione di oleodotti attraverso la Svizzera e la Germania, l'ENI ha assunto — anche in questo campo — un ruolo europeo che non può certamente essere sottovalutato.

Passiamo alla siderurgia, che è la struttura portante di ogni moderno sistema produttivo. Le aziende IRI hanno compiuto uno sforzo imponente di trasformazione e di sviluppo e concorrono oggi potentemente — anzi è questo l'elemento più importante — al soddisfacimento della domanda interna sostenendo anche una nutrita concorrenza estera.

L'industria petrolchimica ha tra l'altro rotto una reale strozzatura nel settore dei fertilizzanti, prodotto di primaria importanza per l'agricoltura, che può avere certamente un'influenza notevole nei costi di produzione in un settore notoriamente depresso.

Anche per il cemento un notevole contributo è stato portato nell'accrescimento di produzione, con impianti anche nel Mezzogiorno e questo è un settore dove la domanda

è andata continuamente aumentando in notevole misura.

Ricorderò soltanto l'industria cantieristica, che è controllata per quattro quinti dalle aziende a partecipazione statale, e non mi soffermerò su altri settori di minore importanza.

Ho voluto ricordare tutto questo per mettere in certo modo in evidenza come la politica e il contributo delle partecipazioni statali non solo corrispondano alle reali necessità, ma abbiano assolto il proprio compito con efficacia, nonostante, evidentemente, certi difetti, certe manchevolezze che ci sono e ci saranno sempre e che, in certa misura, sono inevitabili.

Quindi, nel proseguimento della politica di sviluppo, è questa una presenza che si deve ulteriormente irrobustire, pur restando circoscritta, e dimostrarsi sempre più dinamica, concentrandosi, però, in quei settori che non possono, senza danno, essere lasciati — o lasciati soltanto — alla privata iniziativa.

Circa i programmi per il 1964 e per il futuro, vorrei fare brevi osservazioni.

Per i programmi pluriennali di investimento non si può non essere d'accordo con il criterio che è stato espresso e cioè che la definizione degli stessi potrà farsi in sede di piano economico generale. Non si potrebbe, infatti, concepire una programmazione fatta per compartimenti stagni, oppure immaginare un piano relativo ad un certo comparto, sia pure estremamente importante come questo, che poi non si inserisca nel piano generale.

Comunque, il settore delle partecipazioni statali è oggi in condizione di realizzare notevole efficienza e quindi di assumere un ruolo di maggior rilievo nella politica di piano.

Per il 1964, si afferma che si è cercato di ispirarsi al quadro delle finalità generali. A mio avviso non si doveva, nè si poteva, fare diversamente.

Non mi fermerò ai singoli programmi di investimento, anche perchè sarebbe necessaria una specifica conoscenza tecnica. Debbo, però, rilevare che, complessivamente, sono previsti per il 1964 investimenti per 784 miliardi, quindi quasi uguali, per impor-

to, a quelli del 1962 e del 1963, che hanno le cifre più elevate dal 1953 in avanti, sia pure in termini monetari.

Certo, un aspetto che può preoccupare — nella congiuntura attuale — è quello del finanziamento che riguarda poi un fabbisogno di 875 miliardi; perchè, oltre agli investimenti, ci sono altri fabbisogni di carattere finanziario. Infatti, la diminuzione delle possibilità di autofinanziamento per la riduzione dei margini tra prezzi e costi si fa sentire evidentemente anche nelle aziende a partecipazione statale.

Quindi, nell'attuale tensione del mercato finanziario, questo è un problema molto delicato e certamente — immagino — non facile da risolvere. Lo dice, del resto, la stessa relazione che questo non è problema facile da affrontare; anche se si pensa, per una parte, di ricorrere al mercato estero e allo sconto anticipato delle semestralità di indennizzo delle aziende estere. A questo punto, anzi, avrei piacere di sentire qualche precisazione maggiore da parte dell'onorevole Ministro, soprattutto perchè la relazione è stata fatta da un po' di tempo e adesso ci troviamo a dover affrontare proprio questi problemi.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Su quale punto, per favore?

C E N I N I. Per il finanziamento degli investimenti per il 1964, su cui, penso, potrà darci dei dati aggiornati.

Vorrei inoltre chiedere all'onorevole Ministro maggiori notizie circa un problema affrontato anche dal senatore Bosso, e cioè gli interventi in settori diversi per quanto riguarda il Mezzogiorno. Si accenna, nella relazione, anche ad iniziative di aziende di medie e piccole dimensioni. Ora io non ho certamente il sospetto al quale si è riferito il senatore Bosso circa il disegno di soppiantare l'iniziativa privata; però anche se si tratta di attività che hanno una certa funzione propulsiva o che si prestano meglio ad un'articolazione settoriale e geografica, debbo dire che non mi persuado molto per questi tempi di interventi. Non vorrei, cioè, che ci si allontanasse dal criterio che il campo

del controllo pubblico attraverso questo mezzo deve essere delimitato. Comunque avrò piacere di sentire maggiori spiegazioni dall'onorevole Ministro.

In ogni modo, a parte quest'ultimo argomento, mi pare si possa essere d'accordo nel complesso circa la linea che viene espressa dalla relazione programmatica e quindi si debba fare ogni più viva raccomandazione perchè effettivamente lo strumento delle partecipazioni giunga effettivamente ad esplicare sempre più positivamente i propri compiti sia ai fini congiunturali e sia soprattutto ai fini di una rapida evoluzione di strutture, ove questa si dimostri necessaria.

B O N A F I N I . Sarò molto breve, onorevole Presidente, perchè vorrei richiamarmi con un brevissimo intervento ad un solo titolo della relazione dell'onorevole Ministro riguardante il punto 5, a pagina 16: « I problemi del lavoro ».

Dobbiamo riconoscere che questo capitolo che riguarda i problemi del lavoro svolge un pensiero che completa l'attività di potenziamento, di rinnovamento e di garanzia dei posti di lavoro a tutti gli addetti nei vari settori produttivi delle aziende a partecipazione statale. Devo pure riconoscere all'onorevole Ministro che fu due anni fa, con la sua circolare, il pioniere di un pensiero che probabilmente, in quel momento e in quei Governi, non trovava un riflesso immediato di volontà e di intendimenti di politica generale. Però, onorevole Ministro, dandole tale riconoscimento, dobbiamo anche constatare che le sue intenzioni, per i risultati che hanno avuto, rispondono tutt'oggi ad una valutazione soggettiva che rappresenta, quindi, una permanente sua sensibilità politica nei rapporti di lavoro fra lo Stato ed i lavoratori che operano nelle aziende a partecipazione statale. Ella si trova oggi ad avere però un Governo che per la sua composizione e per la sua destinazione, precisa che i lavoratori devono assumere gradualmente responsabilità direttive nello Stato e quindi, ovviamente, anche nelle industrie e nelle aziende che lo Stato ha e in cui svolge la sua piena attività produttiva.

È evidente che non si poteva parlare di questo grande problema, senza disporre di un settore della produzione che fosse in grado, anzitutto, di garantire, attraverso le trasformazioni necessarie, la sua definitiva soluzione. Dobbiamo ricordare in qual modo e in quali condizioni furono prese dallo Stato determinate aziende, industrie, eccetera, per cui, onde arrivare alla concretizzazione del pensiero del Ministro, bisognava avere presente la soluzione di problemi tecnici di quella mole trovandone anche i finanziamenti adeguati.

Oggi però direi che se il percorso che ella ha fatto compiere ai vari settori è notevole, abbiamo l'impressione — poichè ce lo dicono in ogni occasione le organizzazioni sindacali — che il nuovo tema dei rapporti all'interno dei posti di lavoro è ancora nella situazione in cui si trovava allorquando ella sentì la necessità e il dovere di dare determinate disposizioni ai settori direttivi delle singole aziende.

Pare a me, onorevole Ministro, che in questo momento sarebbe necessario poter provare — giacchè si è accesa una polemica vivacissima tra i partiti che hanno assunto la rappresentanza e la responsabilità di un centro-sinistra — che tutta l'iniziativa privata può trovare il suo terreno idoneo, e quindi l'applicazione di questa destinazione, di questa volontà del Governo, proprio nel settore delle partecipazioni statali. Noi diciamo, onorevole Ministro, che la validità di un sindacato si dimostra non solo quando esso porta a termine vittoriosamente uno sciopero; ma anche quando riesce ad interrompere uno sciopero che non può dimostrare, nella sua conclusione, una utilità per la classe che rappresenta. Riteniamo che, anche per quanto riguarda un'agitazione, la validità del Sindacato è pienamente riconosciuta allorquando riesca ad interromperla qualora non avesse fondamentali ragioni di essere continuata.

Ella conosce perfettamente la polemica in atto tra le correnti sindacali, diretta a precisare come e in qual modo sia possibile salvaguardare i diritti del cittadino nel posto di lavoro attraverso alla legge. Questo è il traguardo al quale ella deve puntare, non

tanto e non solo perchè ella rappresenta il suo pensiero politico che noi conosciamo anche nei particolari; ma perchè, ovviamente, ciò può dimostrare, attraverso un nuovo istituto dei rapporti di lavoro, i benefici incalcolabili che comporterà alla produzione e all'economicità delle aziende.

Ciò mi viene suggerito valutando la somma delle ore di sciopero, alla quale è stato costretto il mondo del lavoro, con inevitabile diminuzione della produzione. È superfluo considerare quanto sia opportuno avere una esemplificazione in atto, tale da non rendere inevitabile il turbamento della produzione e del rammodernamento degli strumenti ad essa destinati che è un obiettivo di programma. Questo però è un discorso che deve essere continuato ed accelerato nei termini più brevi possibili per la conclusione di questo pensiero, quale esemplificazione di fatto tra datore di lavoro (lo Stato) e la partecipazione evoluta e cosciente nell'ambito istituzionale, del lavoratore al posto di lavoro.

Non posso essere quindi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro contenute nella relazione programmatica al punto V e relegata in poche righe che così sono citate: « si sono poste così alcune premesse perchè tale delega possa estendersi ed approfondirsi portando i lavoratori a una sempre più ampia partecipazione alla vita e ai problemi dell'impresa pubblica ». Tutto qui. Mi pare troppo poco, nel maggio 1964, allorchè diciamo che bisogna stringere i tempi perchè questo Governo si caratterizzi nei rapporti fra i cittadini lavoratori e le imprese pubbliche.

Il secondo grande tema che volevo solo accennare, perchè estremamente complesso, è quello che io, incautamente, presentai ieri al Ministro dell'industria, allorchè dicevo che se nel passato il Ministro dell'industria era un registratore degli avvenimenti della iniziativa privata, e solo cautamente operante per ridimensionare le abnormità, le distorsioni e le manchevolezze dell'iniziativa privata in quel settore, l'onorevole Ministro Medici, nella sua abile dialettica, affermava non essere suo compito fare le scelte che la programmazione avrebbe indicato.

Capisco perfettamente l'arduo compito che avrà ella davanti il giorno in cui, nella programmazione, dovrà esprimere la sua azione di scelta nei vari settori che rappresentano l'industria pubblica. E per questo accennerò un tema che può anche arrivare nel tempo a delle conclusioni drammatiche: se ella non avrà la sensibilità di preordinare le scelte, anche per destinazione di produzione settoriale, potrebbe già essere anacronistica perchè fuori di una valutazione programmatica, quando il Governo ha come prospettive delle scelte di finanziamento e di produzione, che rispondono alle grandi esigenze della maggioranza del popolo italiano. Ciò non risponderà alle valutazioni oggi ancora valide il considerare un'azienda di Stato che produce nei termini tecnici estetici e di piena soddisfazione, un automezzo che non può essere venduto se non ad una categoria di privilegiati.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Solo motivo di vanto è che l'industria di Stato produca delle vetture che siano largamente apprezzate su tutti i mercati.

B O N A F I N I. La sua precisazione onorevole Ministro non si colloca a mio parere nel momento in cui si pongono delle scelte programmatiche, che porranno in contraddizione una azienda di Stato, la quale continuerebbe a sollecitare quell'aumento dei costi che attivamente la società paga in importazioni di materie prime, nel costante ampliamento del sistema stradale senza la possibilità di vederne i limiti, poichè è irrazionale il pensiero, nell'ambito del nostro territorio, che sia realizzabile ad ogni cittadino un autoveicolo. Così continuando, onorevole Ministro sarà quanto mai difficile che lo Stato sia fautore di una politica dei trasporti pubblici, quando la stessa realtà lo suggerisce nelle difficoltà di scorrimento sulle strade di ogni grado, la situazione caotica del transito nel centro delle nostre città.

Onorevole Ministro, mi rendo perfettamente conto che non sono lievi compiti, e capisco che non è scorrendo le pagine della relazione che noi potremmo risolvere questi

problemi; però c'è una logica di una continuità fra il pensiero e l'azione del Governo, e quindi il Governo deve essere nelle condizioni di suggerire e di avere il coraggio di prendere quelle decisioni che siano conformi al suo caratteristico modo di esprimere tutte le esigenze e le maggiori aspirazioni della stragrande parte del popolo italiano.

Quasi per un contrasto a tale posizione, di questa caratteristica politica, le dirò che, a mano a mano che l'iniziativa privata mancando al rinnovamento delle sue aziende in termini di strumenti di produzione, non rispondendo nei momenti opportuni agli autoinvestimenti e quindi al potenziamento dei vari settori laddove oggi si manifestano esigenze non dilazionabili, ella troverà che la iniziativa privata serrerà le file; per che cosa? Per tentare prima una più serrata polemica con le aziende pubbliche, e poi di contrastare il passo alle aziende pubbliche per le destinazioni caratteristiche che esse hanno: cioè il conflitto tra l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica sarà in termini direi, accalorati, quanto più si dimostra la contraddizione dei sistemi che rendono attuali le notevoli difficoltà dell'iniziativa privata.

Ecco perchè non ho bisogno di invitarla, perchè fu sempre suo comportamento, che ella difende strenuamente tutti i settori di produzione delle aziende pubbliche, poichè esse sono la garanzia essenziale ed esiziale di ciò che risponde ad una programmazione seria, che voglia fare quelle scelte nell'interesse della vita economica e democratica del nostro Paese.

P I R A S T U . Mi limiterò ad illustrare l'ordine del giorno da me presentato insieme ai colleghi Spano e Adamoli. Esso riguarda un problema essenziale della Sardegna, tale da condizionare le stesse prospettive della rinascita dell'isola; ma pone anche un problema che ha valore per tutto il Mezzogiorno.

In sostanza, nell'ordine del giorno noi chiediamo che si applichi una precisa disposizione di legge, cioè della legge 11 giugno 1962, n. 588, che all'articolo 2, come certamente

l'onorevole Ministro sa, recita testualmente: « In conformità degli obiettivi fissati dal piano, il Ministro delle partecipazioni statali promuove un programma di interventi delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientati verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione ».

Ebbene, nonostante che siano trascorsi ormai due anni dalla formulazione della legge sul piano di rinascita, nonostante che la Regione abbia elaborato nelle sue linee generali il piano stesso ed abbia, nel giugno scorso, disposto anche il programma per i primi due anni — programma che è stato approvato, sia pure con modifiche e rilievi, dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in data 2 agosto 1963 —, la disposizione contenuta nell'articolo 2 della legge citata non viene minimamente attuata, e nel programma delle partecipazioni statali non si ha neppure un accenno, neppure un impegno vago e formale, diretto al rispetto di detta norma di legge.

Il problema per noi è molto importante, perchè senza il programma delle partecipazioni statali e senza l'aggiuntività degli investimenti, tutto il piano di rinascita salta, perdendo il suo valore e la sua efficacia.

Due sono i cardini del piano di rinascita: l'aggiunta degli investimenti dei famosi 400 miliardi e il piano straordinario di interventi in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali.

Lo sviluppo industriale della Sardegna può avvenire in un modo distorto come avviene attualmente e che per noi è inaccettabile, seguendo le scelte e gli interessi dei gruppi capitalistici; oppure svolgersi intorno ad un programma del Ministero delle partecipazioni statali.

A questo punto mi corre l'obbligo di rispondere, poichè siamo in argomento, al collega Bosso, che ha attaccato con una certa violenza la cartiera di Tortolì.

Quando si è discusso di questo problema in Sardegna, noi siamo stati assolutamente contrari alla politica del CIS; però non riteniamo che quanto è stato detto dall'onorevole Bosso sia del tutto corrispondente alla

realtà. Avremmo preferito — l'abbiamo affermato in diverse occasioni — che l'opera fosse attuata dalle partecipazioni statali e facesse parte di un programma preciso. Queste erano le nostre intenzioni e la nostra posizione. Ma il collega Bosso avrebbe voluto che la cartiera non fosse realizzata nè dalle partecipazioni statali nè dai privati.

B O S S O . Non ho detto questo. Ho solo citato un esempio, fra i tanti, di un scelta mal fatta.

P I R A S T U . È da dimostrarsi. Senza dubbio è sbagliata la politica del CIS, che favorisce proprio le aziende capitalistiche, i grandi gruppi capitalistici: in questo siamo pienamente d'accordo con l'onorevole Bosso. Ma il problema è che uno sviluppo industriale in Sardegna ci deve essere e la cartiera di Tortolì, invece che da gruppi capitalistici italiani o internazionali, avrebbe potuto essere stata realizzata dalle partecipazioni statali.

Uno sviluppo industriale della Sardegna è necessario e a noi pare che questo sviluppo debba concretarsi intorno ad una programmazione promossa dalle partecipazioni statali, e non come avviene adesso sulla base delle scelte dei grandi gruppi capitalistici, che è un modo sbagliato e distorto che porta a risultati negativi. Infatti il numero degli occupati nelle industrie sarde è oggi inferiore a quello del 1951. Comunque, non mi sembra che i liberali sardi, nei confronti proprio della cartiera di Tortolì, abbiano lo stesso atteggiamento o esprimano le stesse opinioni dell'onorevole Bosso.

B O S S O . Anche agli effetti dell'occupazione, sarebbe stato meglio fare un'altra scelta. Un investimento di quel tipo dà una occupazione limitata.

P I R A S T U . Tutti gli investimenti che vengono fatti in Sardegna, basati sui grandi gruppi capitalistici, danno una occupazione limitata.

B O S S O . Non scendo nel caso particolare. Dico solo che il privato fa una scelta

economica, mentre lo Stato, per esempio a Foggia, tanto per rimanere nel campo delle cartiere, ha una pletera di personale tre volte superiore al necessario.

P I R A S T U . Anch'io non intendo fare una questione particolare. Dico soltanto che tutto il processo di industrializzazione in Sardegna attualmente avviene nel modo seguito per la cartiera di Tortolì. Però, ripeto, questo non deve portare alla conclusione che non bisogna promuovere il processo. A mio parere, il processo di industrializzazione in Sardegna deve essere promosso e basato su un programma delle partecipazioni statali.

Voglio far rilevare al Ministro e agli onorevoli colleghi che in Sardegna non solo non si è avuto questo programma di partecipazioni statali richiesto dalla legge, ma addirittura si è avuta una contrazione di tutti gli investimenti statali in opere pubbliche, persino superiore a quella avutasi nel Mezzogiorno. Dal 1959 al 1962 si è avuta una contrazione del 20 per cento in questo settore. L'incremento del processo di industrializzazione, sempre nel periodo citato, è stato del 101,9 per cento contro una media italiana del 160,6 per cento e contro l'incremento del 167,6 per cento nel Mezzogiorno. Non solo, ma, come ho accennato, la Sardegna ha visto diminuire dal 1951 al 1961 il numero degli addetti all'industria del 2,4 per cento, contro un aumento nel nord del 32,3 per cento e del 17,9 per cento nel sud. Le ragioni del fenomeno sono ovvie per chi conosce la situazione della Sardegna: come dice giustamente il collega Monni, tutto questo è derivato soprattutto dalla crisi che ha colpito il settore minerario. Ma ciò non toglie che questa crisi e il decadimento del settore minerario avrebbero dovuto richiamare gli investimenti statali proprio per riparare ai danni causati dalla crisi medesima. Invece si è lasciato che questa si esplicasse e manifestasse tutti i suoi effetti, senza intervenire per portare nuove iniziative nella isola.

Dobbiamo dire che il Ministero delle partecipazioni statali ha sempre trascurato la Sardegna poichè ha investito nell'isola fondi

del tutto irrisori. Gli investimenti maggiori sono stati effettuati per la Carbosarda, ma si sono sprecati diversi miliardi. Non parlo di una situazione recente, perchè devo riconoscere obiettivamente che di recente si è cercato di utilizzare i miliardi stanziati secondo una visione complessiva più razionale; mi riferisco invece ad una situazione più lontana. A Carbonia si sono sprecate decine di miliardi per tamponare situazioni di emergenza, poichè l'intervento è stato operato senza una visione d'insieme, senza una prospettiva.

Per l'AMMI l'anno scorso, nel programma delle partecipazioni statali, erano stati promessi venti miliardi; quest'anno la cifra è stata dimezzata. Fino a questo momento la situazione è tale che l'AMMI non riesce a pagare gli stipendi e i salari dei suoi dipendenti, dando così modo alla Montecatini di poter affermare di essere invece un'azienda efficiente contro l'inefficienza delle aziende statali.

Occorre passare dalle promesse ai fatti. La situazione attuale dell'AMMI è insostenibile. Nell'attuale programma delle partecipazioni statali è stato previsto l'impiego nel Mezzogiorno di 310 miliardi di lire, che risultano del tutto insufficienti e in parte anche aleatori, perchè non si capisce in che modo questi investimenti verranno coperti e in quale maniera il settore creditizio potrà rispondere alle richieste più urgenti che sono state avanzate; comunque, di quei 310 miliardi appaiono destinati alla Sardegna 17 miliardi per la Carbosarda e circa 9 miliardi per l'AMMI: la metà della cifra prevista l'anno scorso.

Nel grande piano autostradale, poi, nessun cenno vien fatto alla Sardegna; e in quello ferroviario, su 800 miliardi, alla Sardegna vengono concessi solo i soldi per riparare una stazione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*.
E i telefoni?

PIRASTU. Per i telefoni è stato fatto qualcosa in Sardegna. Ma proprio nella sua relazione, onorevole Ministro, lei ha affermato che sarà attuato quanto previsto

per la Sardegna solo se certe condizioni lo permetteranno. Sappiamo bene quali siano queste condizioni: quindi si tratta di una promessa aleatoria.

La Sardegna attraversa momenti di gravissima crisi, come del resto tutto il Mezzogiorno. Chiediamo pertanto al Ministro un preciso impegno in merito all'attuazione dell'articolo 2 della legge sul piano di rinascita. Nell'ordine del giorno da noi presentato vengono richiamati in proposito alcuni orientamenti che devono essere presi nella massima considerazione. In particolare vorremmo sapere come verrà utilizzata la produzione di energia elettrica fornita dalla supercentrale del Sulcis, che supererà i due miliardi di kilovattore. Per il momento, nulla si sa; si era parlato di un elettrodotto, ma in seguito a difficoltà sorte con la Francia, la soluzione del problema è ancora — è proprio il caso di dire — in alto mare.

Inoltre, vorremmo sapere quale veste assumerà la Carbosarda, che resterà alle partecipazioni statali. Diventerà una società finanziaria? E in che modo verranno impiegati i fondi derivanti alla Carbosarda dall'indennizzo ottenuto dall'ENEL?

Ritengo che il programma delle partecipazioni statali dovrebbe dare una risposta a questi problemi, che sono collegati fra di loro. Si parla molto di un impianto per la produzione di alluminio e anche di un altro impianto programmato dalla Carbosarda e dalla Breda: però nel programma delle partecipazioni statali non v'è nessun cenno in proposito e quindi non sappiamo quale sia l'orientamento del Ministro in questa materia.

Per questo è necessaria la programmazione, onorevole Bosso. I complessi privati hanno risolto facilmente il problema quando dicono: « Dateci l'energia elettrica a bassissimo costo e noi facciamo le industrie »; il denaro pubblico pagherebbe il resto, perchè gli interventi dello Stato, quando avvengono, quasi sempre sono a loro favore e servono per il loro sviluppo.

Un altro problema è quello del carbone sardo. Nella relazione programmatica si parla — non so con quale attendibilità — di una produzione di due milioni e 400 mila

tonnellate: ciò non è proprio impossibile, poichè i giacimenti sono ricchissimi. Sarebbe una produzione quattro volte superiore a quella attuale e che dovrebbe essere utilizzata completamente dalla supercentrale del Sulcis. Però indubbiamente esiste un problema che dovrebbe essere esaminato fin da ora; non possiamo infatti nasconderci che in futuro, non sappiamo quanto vicino o lontano, si potrà porre il problema della utilizzazione della supercentrale e delle altre fonti di energia. Quindi chiediamo che il Governo esamini il problema della utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis, anche sulla base degli studi promossi recentemente dalla Regione sarda.

Nel nostro ordine del giorno si pone anche il problema che riguarda lo sviluppo dell'AMMI e della Ferromin.

In sostanza, nel concludere, voglio mettere in rilievo che la nostra protesta contro l'inadempienza del Ministero delle partecipazioni statali è generale, è condivisa da tutti i settori politici autonomisti, ed è comune la richiesta che si proceda con urgenza alla realizzazione del programma straordinario di interventi in Sardegna previsto dall'articolo 2 della legge sul piano di rinascita. Il Consiglio regionale ha più volte chiesto il rispetto della legge 11 giugno 1962, n. 588, e proprio di recente, il 15 maggio scorso, il Presidente della Regione ha riaffermato la urgenza che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si pronunci sul programma delle partecipazioni statali nel quadro delle direttive del piano di rinascita. Presentando quest'ordine del giorno, noi ci siamo proposti non di sviluppare un'azione di parte, ma soltanto di esprimere quella che è una istanza generale in merito ad un problema essenziale per la Sardegna.

MONTAGNANI MARELLI. Vorrei cominciare illustrando il primo ordine del giorno da me presentato, che porta la firma anche dei senatori Gaiani, Adamoli, Francavilla, Mammucari e Samaritani, concernente un aspetto dell'approvvigionamento di energia a basso prezzo e, quello che più conta, da rinvenire sul territorio nazio-

nale in modo da non appesantire la bilancia commerciale.

Si tratta del rinvenimento di gas naturale, nel fondo sottomarino antistante il litorale ravennate, da parte dell'ENI che ha già la privativa sulla valle Padana. Ora, la piattaforma sottomarina dell'Alto Adriatico costituisce anche dal punto di vista geologico la continuazione della Valle Padana; quindi già in teoria erano sembrate accettabili ai geologi le prospettive sulla possibilità di rinvenimento di giacimenti di idrocarburi in questa zona. La pratica ha poi dimostrato la validità di questa tesi. Ma allorchè l'ENI ha rintracciato i primi quantitativi di metano, immediatamente alcune aziende private si sono affrettate a chiedere permessi di ricerca e, quindi, di sfruttamento degli eventuali ritrovamenti.

Io ritengo che non sia possibile accedere a questa richiesta per ovvie ragioni.

Intanto, perchè noi legislatori, il Parlamento italiano, abbiamo ritenuto di dare all'ENI la privativa sulla Valle Padana e io ho già detto come la piattaforma sottomarina dell'Alto Adriatico sia una continuazione della stessa Valle Padana. In secondo luogo, non sarebbe da accettare la richiesta dei privati, perchè qualora questi, insieme all'ENI, trovassero dei giacimenti e dovessero procedere al loro sfruttamento, si avrebbe un duplicato nella rete dei metanodotti e quindi un dispendio inutile per la collettività nazionale. L'Ente nazionale idrocarburi ha già una sua rete abbastanza efficiente per tutta la Valle Padana e, quindi, questo duplicato sarebbe economicamente non apprezzabile.

B O S S O. A questo proposito dovrete usare la parola « monopolio »! Voi invece l'usate sempre a sproposito.

MONTAGNANI MARELLI. Se lei vuole darmi delle lezioni di economia politica, io sono sempre desideroso di apprendere! Lei qui sta insegnando molte cose: vorrei conoscere anche quelle che ancora non ci ha detto!

Dicevo dunque che non ci sarebbe una logica economica nello sfruttamento a mezzadria, diciamo, di questi eventuali ritrovamen-

ti e che, pertanto, si dovrebbe estendere la privativa all'ENI.

Qui si propone anche un problema di carattere internazionale. Finchè le ricerche avvengono nell'ambito delle acque territoriali, non è possibile alcuna contestazione da parte di nessuno; ma qualora esse si dovessero estendere come è necessario, perchè appunto la piattaforma sottomarina si estende a tutto l'Alto Adriatico, evidentemente bisognerà trovare un accordo con lo stato rivierasco e cioè la Repubblica Federativa Jugoslava.

Il nostro ordine del giorno, pertanto, chiede all'onorevole Ministro e al Governo di affrontare con urgenza le trattative indispensabili che, io credo, lo stato rivierasco non avrà alcuna difficoltà ad accettare. In sintesi, quindi, chiediamo al Governo di presentare con la massima urgenza le proposte intese a riservare in esclusiva all'ENI la piattaforma sottomarina dell'Alto Adriatico, la quale costituisce la continuazione della Valle Padana anche dal punto di vista geologico. Chiediamo ancora, sempre al Governo, di affrontare con urgenza mediante trattative con la Repubblica Federativa Jugoslava il problema della piattaforma adriatica al fine di estendere nella parte italiana di essa i diritti minerari dello Stato.

Il secondo ordine del giorno si riferisce ad un problema particolare che riguarda, indubbiamente, l'economia nazionale, ma che ha un peso di grande rilievo soprattutto nell'economia lombarda e particolarmente in quella milanese. Si tratta della situazione della fabbrica Alfa Romeo. Non è necessario che io illustri ai colleghi la storia di questa fabbrica, indubbiamente gloriosa anche per la partecipazione che i lavoratori dettero alla ricostruzione dello stabilimento distrutto dai bombardamenti durante la guerra. Mi basta accennare che attraverso il sacrificio dei lavoratori, dei dirigenti e la partecipazione dello Stato, la fabbrica ha raggiunto piena efficienza, riprendendo la sua posizione di alto prestigio in Italia e all'estero.

In Italia le vetture Alfa Romeo sono molto pregiate e così pure all'estero, come è dimostrato dal fatturato. La fabbrica ha una

rete molto diffusa anche per quanto concerne l'assistenza, i pezzi di ricambio, eccetera; quindi, si tratta di una organizzazione efficiente e moderna.

Ad un certo momento i dirigenti tecnici, l'IRI, il Ministero per le partecipazioni statali, si sono resi conto che il vecchio stabilimento collocato nella città di Milano, nella località chiamata Portello, era ormai insufficiente sia per la sua strutturazione, sia dal punto di vista dello sviluppo tecnologico moderno. È stata, pertanto, programmata la costruzione di un nuovo stabilimento nella provincia di Milano, e precisamente in Arese.

Per la costruzione di detto stabilimento che, inizialmente, avrebbe dovuto produrre cento mila vetture, fu prevista una spesa di 104 miliardi. Di questa somma è stata finanziata una quota parte, esattamente di 46 miliardi, cosicchè rimangono ancora da finanziare 58 miliardi.

Questo per quanto riguarda la realizzazione della prima parte del programma, il quale in realtà era più ampio, non solo per una questione di prestigio, ma per una necessità di carattere economico, perchè l'azienda avesse quell'*optimum* di dimensione per portare la sua producibilità a 150 mila vetture, il che richiedeva una spesa superiore ai 150 miliardi.

Il lavoro è stato iniziato tempestivamente e portato avanti con ritmo normale. Nel frattempo, però, i costi sono aumentati, quindi anche il preventivo si è dilatato. Ma questo è un aspetto marginale.

La stessa relazione programmatica riferisce come già nel nuovo stabilimento si proceda ad una parte della lavorazione della vettura, per quanto riguarda la carrozzeria; non la parte vitale, il cuore diciamo, della vettura, che viene ancora prodotta nel vecchio stabilimento del Portello, con questi inconvenienti, cioè con i costi di produzione non allineati alla tecnologia moderna, con il fatto che la costruzione della parte fondamentale della vettura avviene ancora nel vecchio stabilimento, mentre il nuovo stabilimento, con i costi eccessivi, è bloccato nella sua costruzione. Sarebbe come se si progettasse un grattacielo di 20 piani e ci si fermasse al quinto piano, co-

prendolo alla buona con un tetto, disperdendo così una parte notevole del capitale. Qui la dispersione sarebbe maggiore!

Sta di fatto che la Società dell'Alfa Romeo per far fronte agli impegni della costruzione, è indebitata a breve termine verso le banche e verso i fornitori che le hanno venduto una parte delle apparecchiature necessarie. Questo è un altro inconveniente gravissimo. In sostanza, per quello che risulta — e sono voci di dominio pubblico: si dice che la tosse e l'amore non si possono nascondere, ma purtroppo neanche le situazioni finanziarie deficitarie si possono nascondere a lungo andare — è indubbio che la situazione sia gravissima, tanto più che sembra che i fondi disponibili da parte dell'Azienda siano vicini all'esaurimento.

Ora noi affermiamo, e credo che in questo troveremo facilmente il consenso sia da parte dei colleghi che mi ascoltano sia da parte del Ministro che è il protagonista principale di questo colloquio, che gli impegni assunti debbono essere portati a termine non dal punto di vista etico-morale, che ha pure la sua importanza, ma dal punto di vista economico.

Non si può avere programmato uno stabilimento e poi lasciarlo a metà o a poco più di un terzo della sua costruzione, perchè questo significa buttare all'aria le somme finora impiegate.

Non si tratta di cose di breve momento, ma del prestigio che ha la fabbrica e di tutto quell'apparato che è stato già costruito in Italia e all'estero, perchè dalla continuità di vita di questa azienda dipende la possibilità di sussistenza di 13 mila lavoratori con le loro famiglie, senza contare i riflessi diretti e indiretti su tutta l'economia milanese e poi anche su quella nazionale.

Per queste ragioni io mi auguro che il signor Ministro risponderà accettando integralmente il mio ordine del giorno, promettendo al Parlamento di fare fronte agli impegni finanziari che l'IRI e il Ministro delle partecipazioni statali a suo tempo assunsero nei confronti dell'Alfa Romeo.

BARBARO. Ho presentato un semplicissimo, ma molto importante ordine del

giorno, che si riferisce al grande impianto dell'OMECA di Reggio Calabria, iniziato proprio dall'onorevole ministro Bo, qui presente, già da tre anni e sul quale contiamo moltissimo per l'assunzione di almeno tre mila operai e per lo sviluppo industriale della nostra zona. Noi speravamo che questo impianto avesse un rapido corso; viceversa, sono passati tre anni e la lavorazione, purtroppo procede ancora molto lentamente.

Il mio ordine del giorno invita il Governo a voler sollecitare al massimo e a voler completare con urgenza le opere relative a questo grande complesso industriale, soprattutto per quanto concerne le ordinazioni, che debbono essere fatte, e senza le quali lo stabilimento, che dovrebbe occupare 3 mila operai, finisce attualmente con l'occuparne solo poche centinaia; e ciò a malgrado della ammirabile e instancabile opera dei dirigenti, dei quali cito per tutti l'ingegner Piccoli.

Non è il caso di accennare agli impianti che, in concorrenza, potrebbero sorgere! Certo, però, sarebbe curioso e molto doloroso se dovessero sorgere altre iniziative simili, che comprometterebbero e danneggerebbero seriamente quelle in precedenza istituite.

Vorrei avere, pertanto, dall'onorevole Ministro una precisa risposta in proposito, che levi a lui e a me anche il fastidio di una interpellanza, perchè si tratta oltre tutto di un problema di profonda umanità e di giustizia perequativa in considerazione dei bisogni addirittura drammatici e delle particolari benemeritenze di quelle forti e nobili popolazioni che, ansiosamente, attendono il pieno funzionamento di quell'importante complesso industriale di indiscutibile e preminente interesse nazionale!

MONNI. Signor Presidente, onorevole Ministro, questo mio breve intervento prende le mosse dal discorso fatto dal collega Pirastu il quale ha illustrato l'ordine del giorno da lui stesso presentato insieme ad altri colleghi.

Il collega Pirastu ha ricordato l'impegno assunto dallo Stato con la legge n. 588 sul Piano di rinascita. È esatto che l'articolo 2 di quella legge impegna lo Stato ad interve-

nire anche in Sardegna con tutte quelle iniziative che sono opportune soprattutto in una terra la quale è stata per secoli completamente dimenticata. Questi interventi sono sollecitati da molte ragioni e, innanzitutto, da una ragione di giustizia, perchè è giusto fare bene, ma soprattutto là dove finora non si è fatto nulla o ancora poco.

Non sono d'accordo naturalmente col collega Pirastu quando afferma che in Sardegna non si è avuta nessuna attuazione, neppure un accenno di attuazione, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, perchè il collega Pirastu sa come me che il merito dell'iniziativa della Supercentrale termoelettrica spetta proprio al Ministero delle partecipazioni statali. E si tratta di una iniziativa che comporta la spesa notevolissima di circa 40 miliardi. Naturalmente, questo non esaurisce il compito di tale Ministero; è evidente. L'impegno che è stato preso con l'articolo 2 della legge n. 588 non si esaurisce con quella iniziativa; sarebbe troppo poco e sembrerebbe nulla in confronto ai bisogni della Sardegna. Qui siamo d'accordo.

Si è parlato della cartiera di Arbatax. Nemmeno qui condivido il concetto che da varie parti si sostiene, sia pure in senso opposto, nei confronti di quell'opera. Bisogna stare attenti a certe affermazioni. Quella iniziativa non ha alcuna caratteristica di monopolio e non presenta gli inconvenienti che sono stati prospettati.

La cartiera di Arbatax è sorta per iniziativa di privati. La Regione sarda ha incoraggiato con leggi regionali l'iniziativa dei privati. Parlare, pertanto, di errore politico del Credito industriale sardo in quanto questo ha favorito il sorgere della cartiera di Arbatax, mi pare non sia giusto. Siamo ben lieti che questa iniziativa sia stata appoggiata e abbia dato utili risultati. Quanto alla occupazione della mano d'opera, teniamo conto che non dobbiamo misurarla oggi, all'inizio dell'attività della cartiera. Sappiamo già che molte centinaia di operai sono stati impiegati. Sappiamo anche che i dirigenti della cartiera hanno avuto la buona idea di inviare nella penisola molti operai impreparati per prepararli, per qualificarli, per dare loro la possibilità di essere

occupati. Quindi, si è fatto già qualcosa che dà inizio ad una nuova vita locale in una zona che era esclusivamente agro-pastorale, anzi più pastorale che agraria.

È sorta una industria che ha dato vita ad altre attività ad essa connesse. Basti pensare alla attività che già sta nascendo per poter fornire *in loco* alla cartiera le materie prime necessarie. Non si tratta soltanto dell'occupazione che avranno gli operai della cartiera, ma dell'occupazione di tutti coloro che alla cartiera daranno l'apporto della loro attività e il contributo della loro iniziativa.

Non sono quindi d'accordo che si possa parlare di monopolio nel senso in cui ne può parlare un rappresentante del Partito liberale o un rappresentante del Partito comunista.

Il collega Bosso or ora ha detto che si è trattato di una scelta mal fatta; non era, però, un giudizio espresso sulla scelta fatta dal CIS, ma un giudizio generale: egli avrebbe detto che questa iniziativa era mal fatta, anche se fosse stata un'iniziativa del Ministero delle partecipazioni statali. È chiaro che questo non è un giudizio favorevole agli interessi della Sardegna e, quindi, non lo posso in alcun modo condividere. La scelta è fatta bene: tutte le scelte, che siano fatte per dare lavoro ai sardi, per toglierli dalla situazione di inferiorità in cui si trovano, sono scelte ben fatte. Questa è la ragione per la quale quanti abbiamo amore per la Sardegna ...

B O S S O . È giusto avere amore per la Sardegna, ma dovete anche averlo per tutta l'Italia!

M O N N I . Noi abbiamo amore per l'Italia e non abbiamo mai fatto nulla che smentisse questo nostro attaccamento alla Nazione italiana. Ma proprio perchè fedeli alla Nazione e patriotti sul serio — e non a parole — desideriamo che tutti ricordino che esiste la Sardegna e che deve godere di tutti i diritti che le competono.

Ciò che, però, volevo segnalare al ministro Bo è il concetto della agguintività che, siamo tutti d'accordo, deve essere rispettato. Il piano di rinascita è un riconoscimento di biso-

gni e di diritti, che non potevano essere ulteriormente dimenticati. Ma non vi deve essere nessuno in Parlamento o fuori dal Parlamento, che abbia veramente consapevolezza dei doveri di ciascun italiano, non vi deve essere nessuno — dicevo — che dimentichi che i 400 miliardi, via via, hanno perduto una parte del loro valore e, purtroppo, ne perderanno ancora. Di fronte alla dimenticanza di secoli e alla trascuratezza di secoli, i 400 miliardi non esauriscono il debito nazionale verso l'Isola. Come rappresentante della provincia di Nuoro, debbo dire ai colleghi che questa provincia nel 1964 ignora la rotaia, ignora cosa sia una rotaia. Ora, è ammissibile che in Italia, dove si fanno le grandi autostrade, dove si fanno i raddoppi delle autostrade per dare possibilità di sviluppo e mezzi veramente moderni al progresso, possa esistere una regione così vasta (si tratta infatti di oltre 7.000 chilometri quadrati di territorio) dove si ignora che cosa è una ferrovia?

Devo dire anche un'altra cosa. I 400 miliardi del piano di rinascita debbono essere considerati come una concessione che provvede ai bisogni eccezionali, non a quelli ordinari, cioè a quelli ai quali si deve far fronte con i mezzi ordinari dei Ministeri. Ora, di fronte a questa verità, è assurdo ed è inconcepibile che la Regione sarda si sia vista costretta, di fronte al crescente sviluppo dei commerci e dei traffici dalla Sardegna verso la Penisola e verso l'estero, a disporre la costruzione di una nave-traghetto, poichè le navi-traghetto in servizio sono insufficienti ai bisogni. Quindi, a questo punto, la Sardegna dovrebbe costruire una nuova nave-traghetto con i mezzi del Piano di rinascita. Questa è una smentita clamorosa al criterio della aggiuntività del Piano di rinascita, perchè il fornire di mezzi moderni, di mezzi sufficienti e capaci le linee di navigazione è un obbligo dello Stato e non della Regione. Tuttavia, questo solo fatto dimostra che vi è un'insufficienza di intervento. Ed io, rappresentante della provincia di Nuoro, vorrei segnalare che, se anche in tale provincia (totalmente dimenticata, perchè le industrie si sono localizzate soprattutto nelle altre provincie) si intervenis-

se per creare per lo meno qualche industria manifatturiera, qualche cosa, insomma, che dimostri la presenza dello Stato e del Governo italiano, si farebbe, realmente, opera di giustizia. Si parla di autostrade, e noi non ne abbiamo come non abbiamo ferrovie e abbiamo strade non più idonee ai crescenti traffici. Si mettano a posto per lo meno le strade nella provincia di Nuoro, si metta a posto l'orientale sarda, che da Cagliari a Olbia attraversa quasi tutto il territorio della provincia di Nuoro e che è assolutamente insufficiente agli aumentati traffici.

Altre cose vorrei dire, ma non è il momento nè il luogo opportuno per insistere ulteriormente su questi concetti: basterà averli accennati. Io confido che quanto è scritto nella relazione sulla necessità che gli impegni per il Mezzogiorno non siano dimenticati ma interamente rispettati, costituisca un punto fermo e non soltanto una promessa e determini, domani, una realtà veramente lieta per tutti.

PRESIDENTE. Do lettura degli ordini del giorno — che sono stati illustrati dai presentatori — sui quali il Ministro manifesterà il proprio parere nel corso del suo intervento:

Il Senato,

rilevato che il Governo non ha ancora preso le misure per dare attuazione all'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che prevede la disposizione e l'attuazione di un programma straordinario di interventi in Sardegna delle aziende a partecipazione statale, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

constatato che la relazione presentata dal Ministro delle partecipazioni statali non contiene alcun impegno o accenno a detto programma;

considerato che dall'esame della stessa relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali appare un rallentamento degli investimenti statali, già insufficienti, nell'Isola, in un momento in cui la situazione economica della Sardegna si aggrava di continuo,

impegna il Governo a disporre e realizzare, a norma dell'articolo 2 della citata legge 11 giugno 1962, n. 588, il previsto programma straordinario di interventi in Sardegna delle aziende a partecipazione statale, anche per attuare e sviluppare le linee indicate nella delibera del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 2 agosto 1963 relativamente al piano di rinascita e al suo primo programma biennale. In particolare il programma dovrebbe prevedere:

1) un piano di utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale del Sulcis, con l'adozione anche di una politica tariffaria differenziata, rivolto a favorire la promozione e lo sviluppo di industrie — a prevalente capitale pubblico — di base, di trasformazione e manifatturiere, da attuarsi anche mediante l'impiego dei fondi derivanti alla Carbosarda dall'indennizzo ottenuto dall'E.N.E.L.;

2) esame delle possibilità di integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone Sulcis, al di là dei quantitativi necessari al funzionamento della supercentrale e tenendo conto dei recenti studi promossi dalla Regione sarda per la utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis;

3) un piano di riordinamento e sviluppo dell'A.M.M.I., sia per la parte mineraria sia per la parte metallurgica con la costruzione di un impianto metallurgico a ciclo integrale;

4) un programma organico di sviluppo della Ferromin in Sardegna, rivolto alla ricerca e allo sfruttamento dei giacimenti dei minerali ferrosi in modo da consentire l'impianto nell'Isola di un centro siderurgico nonché impianti di elettrosiderurgia per metalli di alta qualità.

SPANNO, PIRASTU, ADAMOLI

Il Senato,

considerato che il punto più delicato della situazione economica del nostro paese consiste nel finanziamento degli investimenti;

considerato che è necessario favorire quegli investimenti che assicurino una redditività immediata;

considerato che gli investimenti delle aziende a partecipazione statale sono per gran parte a redditività differita;

impegna il Governo a riqualificare le spese di investimento delle aziende a partecipazione statale onde non far gravare il loro fabbisogno di mezzi finanziari sul mercato mobiliare, che nella situazione attuale risulta fortemente teso.

BOSSO, VERONESI

Il Senato,

considerato che la ripresa e l'ulteriore incremento dell'economia nazionale sono in larga misura condizionati dalla disponibilità di energia a basso prezzo

e tenuto presente che l'E.N.I. ha rinvenuto gas naturale anche nel fondo marino antistante il litorale ravennate

invita il Governo

1) a presentare con la massima urgenza proposte intese a riservare in esclusiva all'E.N.I. la piattaforma sottomarina dell'Alto Adriatico, la quale costituisce la continuazione della Valle Padana anche dal punto di vista geologico;

2) ad affrontare con urgenza, mediante trattative con la Repubblica Federale Jugoslava, il problema della piattaforma adriatica al fine di estendere nella parte italiana di essa i diritti minerari dello Stato.

MONTAGNANI MARELLI, GAJANI, ADAMOLI, FRANCAVILLA, MAMMUCARI, SAMARITANI

Il Senato,

considerando necessario per l'economia nazionale che il programma, a suo tempo studiato dall'I.R.I. ed approvato dal Ministero per le partecipazioni statali, di costruzione di un nuovo e moderno stabilimento per la produzione di automezzi della società Alfa Romeo in Arese (Milano) sia portato a termine al più presto

e ritenendo che ogni ulteriore ritardo o inadempienza provocherebbe un insostenibile aumento dei costi di produzione e l'ulteriore indebitamento della società che tro-

vasi in condizioni difficili oggi e drammatiche in prospettiva,

invita il Governo

ad impartire le necessarie direttive perchè il programma di cui trattasi sia finanziato nella misura necessaria al suo rapido completamento.

MONTAGNANI MARELLI, BRAMBILLA,
SCOTTI, MARIS, AIMONI, ZANARDI,
BERA, PIOVANO, VERGANI

La Commissione speciale per l'esame del disegno di legge relativo al Bilancio dello Stato dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, mentre fermamente si augura che le importanti iniziative già avviate vengano pienamente mantenute, continuate, incrementate e completate, e che non sorgano altre concorrenti iniziative, che comprometterebbero e danneggerebbero quelle in precedenza istituite;

invita in speciale modo il Governo a volere sollecitare al massimo e completare con la massima urgenza il grande impianto dell'O.M.E.C.A. di Reggio Calabria, che da tre anni è stato iniziato, e che dovrebbe essere il più importante degli impianti del genere con l'assunzione di almeno 3 mila operai; e ciò in considerazione soprattutto dei bisogni addirittura drammatici e delle particolari benemerienze di quelle forti e nobili popolazioni, che ansiosissimamente attendono il pieno funzionamento di quell'importante complesso industriale di indiscutibile e preminente interesse nazionale.

BARBARO

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di seguire l'ordine del dibattito, rispondendo partitamente ai singoli colleghi che hanno interloquuto, e che qui ringrazio per l'attenzione che, partendo da posizioni diverse, hanno dedicato al bilancio del mio Ministero

E così, incominciando dal primo oratore, mi riallaccio agli argomenti che già sono stati ampiamente illustrati dal senatore Adamoli. Premetto, tuttavia, come è ovvio,

che se io potessi cedere alla gradevole tentazione di rispondere esaurientemente a ciascuno di questi punti, avrei bisogno di un tempo che certamente non mi può essere concesso questa mattina.

Il senatore Adamoli, pertanto, è pregato in anticipo di scusare una certa brevità, se non sommarietà, delle risposte che gli dovrò dare.

Procedendo con ordine, il senatore Adamoli ha, innanzitutto, toccato — e ha fatto bene, poichè non bisogna mai dimenticare alcuni problemi essenziali, alcuni problemi di fondo delle partecipazioni statali, come ad esempio, quelli riguardanti il modo migliore per adeguare questi strumenti della politica economica ai fini della politica generale economica del Governo — la struttura e la funzione del Ministero delle partecipazioni statali, il sistema dei controlli, la struttura giuridica delle imprese nelle quali si articola il sistema delle Partecipazioni statali, e via dicendo.

Io, qui, devo anzitutto replicare al senatore Adamoli che non mi sembra giusto il suo appunto di non aver consacrato nell'ultima relazione programmatica, quella che è stata pubblicata qualche tempo fa e che adesso è all'esame del Parlamento, una sufficiente attenzione a questi temi. Se io volessi essere pedante, ricorderei all'onorevole collega che nella avvertenza preliminare della relazione programmatica è detto molto chiaramente che, per quanto riguarda i principi generali su cui il giudizio del Ministero deve fondarsi, la tematica dell'impresa pubblica e, in particolare, delle Partecipazioni statali, si rinvia alla lettura dei capitoli dedicati a tale materia nei precedenti documenti: III, IV e V relazione programmatica; (questa è la VI). E più avanti, in vari punti della relazione, che adesso per brevità non cito, mi sono fatto carico, volta per volta, di richiamare, in sintesi, luoghi e passi delle precedenti relazioni, per evitare delle ripetizioni. Io credo che il senatore Adamoli sarà d'accordo con me almeno nel rilevare che se io mi fossi, anche questa volta, dilungato nell'illustrare questi temi essenziali, sarei andato incontro alla facile censura della ripetizione delle cose già dette e forse

arcidette. Bastava che qui si dicesse quanto occorre per far presente che non sfugge certo all'attenzione di chi ha la responsabilità di questo Dicastero l'esistenza di questi problemi, sui quali — il senatore Adamoli, del resto, me ne ha dato atto nel corso di questa mia non breve esperienza ministeriale — io ho avuto più volte l'onore di soffermarmi, pronunciandomi nettamente nel senso del più ampio riconoscimento di queste esigenze e quindi della necessità, per non dire spesso dell'urgenza, di porre rimedio e di dare ad esse soddisfazione.

Ma, senatore Adamoli, mi consenta di dire che è facile oggi criticare questa che non è che una relazione, oserei dire, ponte, perchè anche qui è esplicitamente detto che questa, a differenza delle relazioni precedenti, per ragioni che non ripeterò più perchè tutti le conoscono, abbraccia un arco di tempo più limitato delle relazioni precedenti, le quali contemplavano un periodo pluriennale, anzi, per essere esatto, quadriennale, mentre questa, in relazione al fatto che stanno maturando gli orientamenti definitivi degli organi del Piano, a cui si deve subordinare la politica delle partecipazioni statali, non può che essere la continuazione del consuntivo dell'ultimo anno e il preventivo dell'anno corrente.

È evidente, pertanto, che io ho dovuto attenermi a dei criteri di brevità e di stringatezza, limitandomi a dire quanto occorreva per illustrare ciò che le Partecipazioni statali, seguendo una linea ormai più volte illustrata di politica economica, intendono attuare nell'anno in corso.

Tuttavia, qui si riconosce esplicitamente che restano sempre al fondo di tutti i nostri discorsi questi problemi, ai quali ho accennato poco fa: problemi che, se non si sono ancora potuti risolvere, non è vero che non siano stati affrontati.

Infatti, semmai, proprio la circostanza che si troviamo di fronte a una situazione di transazione, in cui occorre aspettare le decisioni generali degli organi del Piano, nel quadro delle quali decisioni vanno ovviamente inquadrare tutte quelle che attengono sia al Ministero delle partecipazioni sta-

tali, sia alle imprese nella loro struttura, nel loro funzionamento, nei loro rapporti con gli Enti, con il Ministero e via dicendo, dimostra che esiste, in contrasto con quello che il senatore Adamoli ha affermato, una volontà politica di far servire questi strumenti allo scopo per il quale sono stati precostituiti. Ed è verissimo che quando, nel 1956, si è costituito il Ministero delle partecipazioni statali, si è voluto dar vita a un dicastero che aveva una sua funzione determinata, la quale si è andata chiarendo, concretando, precisando nel corso del tempo, e che va sempre meglio definita, alla stregua dei fatti e delle necessità varie.

Questi, purtroppo, non sono problemi che si possono risolvere di colpo, ma conta non tanto la buona volontà delle persone, quanto l'impegno di cui credo, in buona fede, si possa dare atto a me e ai miei collaboratori, di non dimenticare tali esigenze e di fare tutto il possibile per avviarle, gradualmente almeno, a soluzione.

Il senatore Adamoli, poi, ha detto una cosa che, secondo me, merita le più ampie riserve da parte mia, quando — e seguo l'ordine seguito dall'oratore — si è lamentato del fatto che i diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche non sono, a tutt'oggi, sufficientemente tutelati. Il senatore Adamoli e gli altri colleghi sanno che ho sempre dichiarato in pubblico e in privato di essere estremamente desideroso di conoscere situazioni e casi singoli, quando mi siano segnalati in modo tale da mettermi in condizione di controllare l'esattezza dei fatti che mi sono, volta per volta, segnalati o denunciati. È per questo che, invece del lamento generico sul fatto che le cose non vanno ancora bene, che le aziende a partecipazione statale lasciano ancora molto, o qualcosa, a desiderare, avrei preferito che mi venissero indicati — come del resto il senatore Adamoli ha fatto in qualche altra occasione specifica — dei casi concreti e degli episodi singoli. Non è vero che in altri casi, in cui mi sia stata denunciata qualche determinata situazione, non abbia tenuto conto di queste osservazioni. Devo, anzi, qui reagire a questa accusa, che credo di non meritare.

MONTAGNANI MARELLI. Chiedo scusa all'onorevole Ministro per una breve interruzione. Io le ho segnalato una volta che era stata venduta a Milano la Motomeccanica: lo stabilimento vecchio era stato rinnovato ed era stato venduto al Gruppo Pirelli e, per di più, la parte siderurgica era stata affittata a un altro privato. Che cosa mi ha risposto? Ha preso forse qualche provvedimento? Le segnalai, inoltre, che il pacchetto azionario di maggioranza della Breda siderurgica era stato lasciato alla FIAT.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Io sto parlando di rapporti tra impresa e lavoratori: Lei porta il discorso su tutt'altro tema. Su quei punti le avevo dato le risposte che le potevo dare. Lei mi aveva segnalato dei fatti sui quali, a suo tempo le ho dato la spiegazione che potevo dare, poiché si trattava di decisioni che in quel momento non si potevano non prendere: siamo, comunque, fuori dalle questioni sollevate dal senatore Adamoli. Io non nego, per carità, che le cose possano anche non andare bene e che più volte non vadano bene per ragioni obiettive, che non si possono far risalire alla volontà di nessuno, ma domando di essere messo in grado di potermi efficacemente adoperare, affinché, volta per volta, questi inconvenienti vengano rimossi.

La stessa cosa dico quanto riguarda un altro lamento del senatore Adamoli, il quale si è rammaricato che non si mettano sufficientemente a conoscenza del Parlamento dati ed elementi di fatto. Anche da avversari è stato riconosciuto che questa relazione fornisce, con una certa completezza e con onestà di informazione, una grande quantità di elementi. Comunque, il mio dovere di informazione non ho mai mancato di assolverlo.

Il senatore Adamoli ha fatto un accenno abbastanza interessante al triangolo di sviluppo nella zona dell'Alessandrino. Evidentemente, questo tema sfugge o, per dir meglio, supera la mia competenza specifica, ma, comunque, non posso essere d'accordo su tutti i giudizi negativi che il senatore

Adamoli ha espresso su questo argomento. In ogni modo, come tutte le cose di questo mondo, questa situazione può essere criticata, può destare preoccupazioni o può sollevare da altre preoccupazioni.

Ma credo che la diagnosi che il senatore Adamoli ha fatto sia eccessivamente severa e meriti di essere riveduta, per la parte di stretta mia competenza, sul fatto che aziende a partecipazione statale hanno partecipato o partecipano a certi studi, a certi piani: non c'è nulla di definitivo o di preordinato; il discorso è ancora aperto, restando sempre chiaro, evidentemente, che le decisioni di queste aziende a partecipazione statale dovranno essere, come sempre, subordinate all'interesse generale, cioè non soltanto all'interesse specifico dell'azienda, ma anche all'interesse dell'economia locale e all'interesse dell'economia nazionale, senza faziosità e senza preconcetti.

Il tema più grosso — ed il senatore Adamoli ha fatto bene a toccarlo — è quello degli investimenti. A questo proposito il collega ha lamentato che nel '64 non solo non si facciano passi avanti, ma in sostanza si facciano passi indietro, perchè la piccola, la non rilevante differenza che c'è fra le cifre globali previste per il 1964, rispetto a quelle del 1963, si dovrebbe ulteriormente ridurre se si tiene conto anche del deprezzamento intervenuto nel frattempo della moneta.

Ora, debbo dire qui chiaramente e con piena responsabilità che i programmi di investimento che erano stati per il 1963, prima di tutto sono stati sostanzialmente realizzati, nonostante tutte le tensioni della congiuntura e specialmente le difficoltà insorte nel reperimento dei mezzi finanziari necessari: per questo non mi pare azzardato affermare che l'impresa a partecipazione statale ha così quasi integralmente adempiuto ai compiti che si era prefissa nel quadro della politica economica. Volendo approfondire, sia pure rapidamente, l'argomento, vorrei aggiungere che le difficoltà di finanziamento hanno effettivamente ostacolato soltanto la realizzazione di alcuni programmi: il programma telefonico soprattutto, il così detto programma telefonico

aggiuntivo, di cui si prevedeva la attuazione solo nel caso, però, in cui fosse stato possibile disporre immediatamente di una parte dei fondi di indennizzo spettanti all'IRI, in seguito alla nazionalizzazione delle società elettriche del gruppo e, altresì, nel caso in cui fossero state convenientemente adeguate nel corso dell'anno, secondo le richieste delle società interessate, le tariffe telefoniche.

Non essendosi verificate queste circostanze, ci si è dovuti limitare, con qualche ampliamento, a tradurre in atto il programma base.

Un altro settore nel quale si è rimasti al di sotto delle previsioni formulate all'inizio dell'anno passato è quello delle autostrade. Ora, a questo proposito, ritengo che se il senatore Adamoli avesse voluto essere coerente con le cose precedentemente dette, si sarebbe dovuto rallegrare di questo che, piuttosto che un rallentamento, è stata una mancata realizzazione della forte accelerazione dei lavori che si sperava di realizzare: in questo non sono d'accordo con lui perchè penso esattamente il contrario e cioè che il programma autostradale sarebbe stato molto meglio che non avesse dovuto subire rallentamenti e stasi, perchè risponde alla esigenza di un piano di sviluppo nazionale.

Invece, devo dire con rammarico che si è verificato questo fatto, non per cause dipendenti dalla volontà nostra. Però, guardando le cose nel loro insieme, gli investimenti realizzati nel 1963 sono rimasti sul livello delle cifre assai elevate raggiunte l'anno precedente.

Si tratta di un traguardo assai importante, giacchè dato il carattere delle attività delle partecipazioni statali, il mantenimento di un ritmo elevato di investimenti è un fatto positivo anche in una congiuntura come quella attuale.

Infatti, in una situazione che è caratterizzata da un livello della domanda che eccede quello della offerta, occorre operare selettivamente, utilizzando prioritariamente le risorse disponibili per investimenti in quei settori dell'offerta che forniscono materie di base, servizi e prodotti, di cui si

giudica essenziale il sostenimento sia a breve, sia a lungo periodo.

In questo quadro, l'impresa pubblica ha di necessità un ruolo primario e insostituibile.

Nella relazione programmatica abbiamo sottolineato che le vicende economiche e monetarie del 1963 hanno sostanzialmente confermato quale valido contributo possa fornire l'impresa pubblica anche nelle fasi economiche più difficili.

Purtroppo, la congiuntura economica, come era d'altronde naturale e prevedibile, non ha mancato di avere i suoi effetti sulla attività delle aziende a partecipazione statale.

Per quanto riguarda il reperimento dei mezzi necessari al finanziamento dei programmi di investimento, le aziende a partecipazione statale naturalmente hanno incontrato le difficoltà che sono state rilevate per tutte le aziende industriali italiane nel corso dell'anno passato: contrazione delle possibilità dell'autofinanziamento, riduzione delle prospettive di emissioni obbligazionarie e difficoltoso rastrellamento di fondi attraverso aumenti di capitale.

Tuttavia, nell'insieme le varie forme di apporto finanziario hanno fornito assai più di quanto alcune pessimistiche ed interessate valutazioni avevano voluto far credere. E vero, per esempio, che l'autofinanziamento si è ridotto nelle imprese a partecipazione statale, ma è anche vero che lo stesso fenomeno si è riscontrato nel settore privato. E quando si giudicano le cifre relative alle partecipazioni statali, bisogna non dimenticare alcuni fattori che, nell'ambito del settore pubblico, hanno agito in maniera particolare sulla tendenza alla contrazione dei margini di autofinanziamento, specie in alcune aziende ed in alcuni settori: per esempio, il rapido ritmo di accrescimento degli investimenti, che nel 1963 sono stati pari a circa tre volte e mezzo a quelli del 1953, fa apparire logicamente meno elevato, in termini percentuali, l'apporto dell'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno finanziario.

Poi è da tenere presente che gli investimenti delle partecipazioni statali sono in

larga misura concentrati in settori che presentano notevoli tempi tecnici di realizzazione: si pensi alla siderurgia, alla petrolchimica, agli idrocarburi, eccetera e inattività a redditività piuttosto limitata e piuttosto differita, per cui l'autofinanziamento non può essere che di lento accrescimento.

Infine, bisogna tenere presente che in molti settori (siderurgia, telefoni, trasporti marittimi ed aerei, cantieri, industria automobilistica, prodotti petroliferi, fertilizzanti, eccetera) le aziende a partecipazione statale, essendo rimasti sostanzialmente immutati i prezzi di vendita delle loro produzioni e le tariffe dei loro servizi, hanno dovuto registrare un appesantimento di gestione, dovuto alla necessità di far fronte agli aumentati costi di produzione.

Considerazioni analoghe — se mi permettono gli onorevoli colleghi, vorrei dire ancora due parole su questo tema — si devono fare per quanto riguarda il diminuito apporto di capitale di rischio e di sottoscrizioni obbligazionarie, il che è anch'esso — e forse sarebbe superfluo ripeterlo — dato comune per l'intero sistema industriale italiano nel suo complesso. Ed anche a questo riferimento, nel valutare le diverse percentuali, non va dimenticato che in alcuni settori dell'attività delle partecipazioni statali l'apporto di capitale mobiliare è, per forza di cose, più esiguo. Alcuni settori comportano, infatti, oneri eccezionali ed una redditività incerta, differita o limitata, essendo gli interventi inseriti in un quadro particolare di politica economica, le cui finalità sono ispirate a considerazioni diverse da quelle della semplice redditività degli investimenti.

Devo aggiungere per completezza che bisogna poi anche considerare l'altra fonte di finanziamento degli investimenti delle partecipazioni statali: l'apporto dello Stato.

Ora, a questo proposito, io sono stato estremamente franco nella relazione programmatica: il problema di un adeguato sviluppo dell'apporto dello Stato, mediante l'aumento dei fondi di dotazione degli enti e dei capitali sociali delle aziende a partecipazione diretta, era un problema che già da tempo si poneva, specie in virtù del forte dinamismo degli investimenti nell'ultimo

decennio, che aveva in alcuni casi modificato l'equilibrio originario tra le varie fonti di finanziamento del sistema.

È indiscutibile, però, che il problema ha assunto una maggiore urgenza di fronte alle difficoltà della congiuntura, e più urgente ancora sta divenendo nel quadro degli interventi di politica economica ai quali prelude l'avvio della programmazione globale, interventi che potrebbero essere tali da richiedere un ben più massiccio apporto finanziario dello Stato rispetto al passato.

Per concludere: noi ci troviamo di fronte ad una situazione finanziaria, nel campo delle partecipazioni statali, in movimento, ma sempre sotto controllo; le risorse interne coprono percentualmente una quota minore del fabbisogno per nuovi investimenti, ma il ricorso al mercato monetario e finanziario, malgrado certe evidenti difficoltà, nel complesso si mantiene adeguato alle esigenze delle aziende. Quanto allo Stato, è indubbio che nei limiti delle possibilità di bilancio occorrerà fare il massimo sforzo per finanziare adeguatamente quegli interventi che per la loro natura e i loro scopi entrano tra gli obiettivi della politica economica del Governo.

Ogni decisione dovrà essere presa, però, ponderando accuratamente le disponibilità del bilancio dello Stato e le priorità dell'intervento pubblico nell'economia del Paese.

Con questo ho dato sommariamente una idea complessiva dei vari lati del programma del finanziamento e quindi del problema degli investimenti, sul quale il senatore Adamoli si è diffuso, dicendo una cosa esatta e giusta in teoria e cioè che bisogna considerare gli aspetti qualitativi e gli aspetti quantitativi, ma sul quale, per esempio, ha anche fatto una affermazione che mi pare opinabile, anzi — a mio avviso — inaccettabile, quando ha negato l'utilità e la convenienza di un massiccio intervento dello Stato, un più massiccio intervento — per dir meglio — dello Stato nel settore dei servizi, a scapito di altre attività produttive.

A questo proposito, io vorrei domandare al senatore Adamoli come si potrebbe rispondere per esempio alle critiche che vengono fatte nei due rami del Parlamento re-

lativamente ai disservizi delle aziende telefoniche dovuti alla loro arretratezza e alla limitatezza dei mezzi, con i quali si è potuto disporre per il loro ammodernamento e così via.

MONTAGNANI MARELLI.
Il male sta alla radice!

BO, Ministro delle partecipazioni statali.
Intanto, vi sono degli inconvenienti a cui bisogna porre immediatamente riparo: se noi vogliamo (ad esempio) che per parlare da Roma a Milano e viceversa si impieghi una sola ora anzichè due, dobbiamo spendere di più. Così pure se vogliamo che il secondo canale della TV possa essere visto in tutta l'Italia dobbiamo investire di più in questa spesa per gli impianti televisivi e via dicendo.

Dico questo non per portare il discorso su un tema che richiederebbe un lungo ragionamento, ma per dimostrare come prima di dare la croce addosso agli investimenti nei servizi, senatore Adamoli, mi sembra necessario pensarci su.

E lo stesso dicevo poco fa riguardo alle autostrade, le quali non so perchè da un certo gruppo di nostri parlamentari vengono ancora considerate una spesa voluttuaria.

ADAMOLI. È questione di rapporto.

BO, Ministro delle partecipazioni statali.
Ma se lei come senatore ligure avverte il danno e la vergogna delle comunicazioni stradali nella nostra regione, dovrebbe dire se mai il contrario!

ADAMOLI. Purtroppo sono cose vecchie.

BO, Ministro delle partecipazioni statali.
Ma sono nodi che sono venuti ora al pettine. È inutile ora fare un processo alle responsabilità: il Governo deve affrontare la situazione di oggi.

Per quanto riguarda i così detti reinvestimenti — senatore Adamoli — io noto con piacere che lei ha letto quello che in questa relazione come in quella precedente si è scrit-

to, circa gli orientamenti sul modo di investire questi fondi di indennizzo, che sono assai cospicui e che saranno messi a disposizione delle società elettriche dello Stato passate all'ENEL.

Ma non è esatto che ci siano già delle decisioni definitive del Governo su tutta questa materia: ci sono state soltanto, per una parte limitata, per quanto riguarda il Mezzogiorno, al fine di accelerare il completamento dell'impianto siderurgico di Taranto: tutto il resto è ancora *sub judice*. Perciò mi sembra prematuro discuterne in questa sede.

Però, io ripeto in questa sede quello che ho già avuto il piacere di ripetere alla 5ª Commissione della Camera dei deputati.

Se la Commissione riterrà al momento opportuno di conoscere le linee generali di questo programma di investimenti, mi metto a disposizione fin d'ora per illustrarlo e per sentire le eventuali osservazioni degli onorevoli colleghi.

Con questo, se io dovessi continuare adesso a rispondere minutamente al senatore Adamoli, non so se a un certo punto egli stesso non mi pregherebbe di essere più breve.

ADAMOLI. I punti che ho toccato erano generali.

BERTOLI. Siccome una delle domande che le ha rivolto il senatore Adamoli interessava me particolarmente, gradirei avere una risposta. Mi pare, infatti, che il senatore Adamoli abbia posto anche la questione se gli investimenti previsti nella relazione programmatica saranno tutti attuati durante il 1964.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Certamente.

ADAMOLI. Non vi sono modifiche?

BO, Ministro delle partecipazioni statali.
Se il Parlamento approverà il bilancio delle Partecipazioni statali, non ve ne saranno: si tratta, infatti, di un impegno di Governo. Quello che ho esposto in questa sede sarà mantenuto: d'accordo, non è moltissimo, ma

sarà fatto. Per quanto si riferisce poi alla azienda genovese Ansaldo-San Giorgio, io posso dire al senatore Adamoli che il ritardo da lui lamentato non è dipeso dalla mia volontà — e questo sarebbe il meno — e che soprattutto io sono in grado (poi concorderemo separatamente il momento) di rispondere ai quesiti posti da lui e da altri colleghi.

Per quanto riguarda il problema dei cantieri navali lei sa meglio di me (del resto lo ha anche detto) quali siano e quante le difficoltà di questo ramo della nostra industria di Stato. Il Governo ha cercato e sta cercando di fare tutto il possibile per ovviare a questa situazione, che non è allegra anche se non dà luogo a preoccupazioni immediate. I fatti sono quelli che sono e d'altra parte il Governo è anche vincolato al rispetto di determinate decisioni della Comunità economica europea, la quale già si è occupata di questi problemi, per lo meno sotto il profilo della ammissibilità degli aiuti dello Stato alle costruzioni navali.

Tutto quello che in questa relazione ho illustrato e tutto quanto si è detto, è stato detto in rapporto alla situazione attuale. Le prospettive certo non sono molto sicure, ma anche questo è un discorso che ci porterebbe lontano e non so se valga la pena scendere nei particolari in questo tema specifico sul quale avremo modo di fermarci più a lungo in Aula quando discuteremo questo bilancio. Resta certo l'impegno del Governo di difendere nella più larga misura possibile questa attività industriale dello Stato che non solo ha delle tradizioni gloriose, ma copre l'80 per cento della produzione nazionale di questo settore.

Non mi soffermerò — se il senatore Adamoli me lo consente — sul tema delle autonomie funzionali, perchè usciamo dal tema che oggi dobbiamo discutere.

Lei fa però l'appunto all'Italsider di difendere il suo punto di vista; ma mi domando cosa potrebbe dire se i responsabili dell'Italsider non cercassero di giustificare il loro atteggiamento in quel modo che a loro sembra obiettivo. Lei non può dire che il loro è un atteggiamento arbitrario, fazioso. Il Presidente dell'Italsider avrà addotto an-

che delle ragioni che lei potrà non condividere ma che giustificano un certo atteggiamento. Comunque il problema è grosso e involge in parte limitata, e di riflesso, la responsabilità del Ministero delle partecipazioni. Ritengo che il Parlamento se ne occuperà, come se ne è occupato nei giorni scorsi, ancora e quindi — ripeto — su questo tema preferirei non soffermarmi.

Vengo ora ad un altro oppositore con il quale non so francamente se potremo intenderci: il senatore Bosso. Perchè tutto il discorso che egli ha fatto mi fa pensare che parte da una concezione dell'intervento pubblico e dei fini delle partecipazioni statali che è talmente lontana da quella a cui si deve ispirare l'attività delle partecipazioni statali che io non so a cosa giovi il discutere.

Quando lei, per esempio, dice, senatore Bosso, che lo Stato nell'allargare il suo intervento industriale nel Mezzogiorno deve preoccuparsi non soltanto di non turbare certe situazioni del Nord, ma anche del fatto che, destinando una determinata somma agli investimenti nel Sud, si toglie evidentemente la possibilità di intervenire contemporaneamente nel Nord, io debbo rispondere che, se un cardine della politica economica oggi è il massimo sviluppo della politica per il Mezzogiorno, è chiaro che vi potranno essere in tutto questo, evidentemente, dei sacrifici che saranno sopportati da altre regioni d'Italia che per fortuna sono, del resto, in condizioni assai più favorevoli, sacrifici che sono l'inevitabile prezzo che si deve pagare per la attuazione di una determinata linea politica.

B O S S O . Se si investono dei capitali, così rari oggi, con delle scelte sbagliate, si mette in crisi tutto il Paese!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Quando si mette la cosa sul piano della scelta, la questione non si pone più. Se io entrassi nell'ambito di determinate decisioni per le quali il centro di volontà sta nell'azienda, io abuserei del mio potere: la decisione di un determinato investimento, per un certo stabilimento, in un certo

genere di attività e in un luogo determinato, non può spettare (almeno di regola) al Ministero, ma è l'azienda che decide e che poi ne risponderà al Ministero stesso.

Naturalmente determinate scelte di massima non possono che competere agli organi politici, ma gli organi tecnici hanno una determinata libertà di azione che l'onorevole collega dovrebbe essere il primo ad invocare. Quindi, non posso seguirlo adesso in questa critica particolareggiata che riguarda il fatto che sia stato investito un po' di denaro o del denaro in un certo stabilimento per la produzione di carta che non doveva essere fatto...

B O S S O. Non è tanto quello, quanto piuttosto l'impianto per il materiale ferroviario.

B O. *Ministro per le partecipazioni statali*. Anche qui, senatore Bosso, mi lasci dire che nel campo delle costruzioni ferroviarie il discorso ci porterebbe molto lontano; perchè se lei lamenta l'intervento dello Stato, ci sono altri che lamentano che lo Stato non interviene abbastanza! Quindi bisogna equilibrare un po' queste esigenze.

Per quello che concerne i problemi generali (sono i soli dei quali possiamo occuparci in sede politica), l'intervento nel Mezzogiorno, e quindi un certo inevitabile squilibrio tra gli investimenti nel sud e quelli indirizzati ad altre regioni è una inevitabile conseguenza di una certa politica economica.

L'appunto anche da lei fatto di un eccessivo ricorso ad un certo mercato finanziario, mi pare che ricada sotto i dati che ho dato poco fa alla Commissione: come le aziende a partecipazione statale si trovano sotto questo profilo nelle stesse difficoltà delle aziende private.

B O S S O. Cosa resta per l'industria privata?

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Rendendomi conto di ciò, io ho invocato, poco fa, un maggiore apporto dell'interven-

to statale, ma siccome questo apporto, almeno nel momento attuale, non è possibile in larga misura, è chiaro che si deve provvedere con altri mezzi di finanziamento; ma non si tratta di rastrellare il denaro che deve andare alle industrie private; qui proprio quella programmazione della quale mi sembra che il senatore Bosso abbia una così scarsa opinione (ho sentito un suo accenno poco fa), sarà provvidenziale, perchè saranno gli organi del Piano che potranno inquadrare in una visione generale organica tutte le esigenze e tutte le necessità degli Enti pubblici e privati e stabilire i metodi di finanziamento. Questo mi sembrava di poter dire, restando, naturalmente, a disposizione del senatore Bosso, se egli ha altri chiarimenti da chiedere.

Il senatore Cenini ha riconosciuto alla relazione programmatica e alla attività del Ministero il merito di avere esercitato una azione veramente determinante e decisiva per il Mezzogiorno. Ritornando, a questo proposito, ad una delle tante critiche fatte dal senatore Adamoli, e in modo particolare alla osservazione che nel 1963 e nel 1964 il livello generale degli investimenti delle aziende pubbliche va scemando, un altro argomento che mi permetto di sottoporre all'attenzione del senatore Adamoli, e che mi sembra convalidare la difesa che faccio non per ufficio, ma per convinzione della politica degli investimenti, è questo: nel 1963 abbiamo largamente superato il livello minimo previsto dalla legge n. 634 raggiungendo complessivamente per tutti gli investimenti, nuovi e vecchi, il 47 per cento degli investimenti totali; e nel 1964 prevediamo che questo livello sarà mantenuto. Questo mi pare valga la pena di sottolineare per dimostrare come non si possano accusare le Partecipazioni di avere avuto uno sviluppo troppo lento e, anzi, peggio, di fare dei passi indietro nel momento attuale.

Il senatore Cenini — dicevo — aveva posto cortesemente alcune domande riguardo agli investimenti del 1964. Io non so se quello che ho detto poco fa sia una sufficiente risposta alle sue domande.

C E N I N I. Certamente.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quanto all'intervento in nuovi settori, che il senatore Cenini ha detto lasciarlo un po' perplesso, ad esempio, quello della carta e quello del vetro, ho esposto nella relazione programmatica le ragioni che li hanno fatti ritenere convenienti da un punto di vista economico. Detto questo, non so francamente quali obiezioni si possano opporre a questi nuovi investimenti. È vero che il senatore Bosso ha detto, ma non ha dimostrato, che per il settore della carta sono sbagliate le valutazioni fatte nella relazione programmatica; non domando di meglio che riconoscere un errore, ma lo prego solo di fare dei riferimenti precisi; certo che in base a tale calcolo è stato deciso l'intervento in quel settore, come pure per il settore del vetro!

Passo ora al senatore Bonafini. Egli ha detto delle cose sulle quali io consento con soddisfazione; quali la necessità che sia dedicata da parte di chi regge il Ministero per le partecipazioni statali una sempre maggiore attenzione ai problemi del lavoro; la figura di protagonista che va assumendo sempre più l'impresa pubblica, e in ispecie l'Azienda a partecipazione statale, in una politica di piano verso la quale siamo ormai avviati; l'invito a difendere questo ruolo e fare tutto il possibile perchè le aziende a partecipazione statale assolvano in modo efficiente i loro compiti. Ripeto che su questi punti, non ho nulla da osservare.

A proposito dell'applicazione pratica, quotidiana, della circolare sui rapporti di lavoro, rivolgo anche a lui l'invito di aiutarmi, per quanto è possibile, a trovare le zone grigie, le zone oscure, nelle quali queste direttive non sono ancora comprese o attuate come si deve.

Per quello che consta a me, sia pure a poco per volta, questo orientamento è stato capito e si sta cercando di attuarlo. Le cose naturalmente non si possono improvvisare da un giorno all'altro, e se il senatore Bonafini ha dei dati da farmi conoscere in proposito...

BONAFINI. Mi permetto di darle una memoria.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Allora esaminerò e darò una risposta a parte.

Per quello che riguarda l'accento all'industria automobilistica di Stato, mi pare di avere compreso (posso aver sbagliato) che il senatore Bonafini lamenti che non sia stata abbastanza considerata la necessità di ridimensionare in certo senso la produzione automobilistica in relazione alla situazione, certo deficiente — per dire poco — delle nostre comunicazioni stradali, della nostra viabilità.

BONAFINI. Con riguardo particolare ai servizi sociali evidentemente!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il discorso però trascende parecchio la mia competenza specifica. Noi ci troviamo, per quello che riguarda le partecipazioni statali, di fronte alla necessità di sostenere l'industria automobilistica di Stato che fa capo all'Alfa Romeo, alla quale ha dedicato il suo intervento e il suo ordine del giorno il senatore Montagnani Marelli. Se vogliamo affrontare il problema generale, credo che dobbiamo sconfinare su un terreno assai più vasto sul quale si possono fare varie considerazioni. Basta però per me, dal mio punto di vista particolare, questa considerazione: che non si potrebbe nel momento attuale fare nulla che potesse significare un minore sostegno dell'industria automobilistica di Stato. Evidentemente ciò si potrebbe fare in ipotesi molto teoriche, solo quando una politica corrispondente fosse fatta per tutte le altre aziende automobilistiche nazionali. Ma — ripeto — usciamo fuori dei confini della mia competenza.

Il senatore Pirastu ha trattato argomenti che attengono alla sua isola e che sono particolarmente illustrati nel suo ordine del giorno, presentato anche con la controfirma dei senatori Spano ed altri.

Rispondendo quindi a questi colleghi, dirò che il Ministero delle partecipazioni, proprio per dare esecuzione alla deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 2 agosto 1963, relativamente agli impegni posti a carico delle partecipazioni sta-

tali dall'articolo 2 della legge n. 588, sta procedendo alla elaborazione dei dati relativi agli investimenti in corso di programmazione per la Sardegna. L'assenza di indicazioni nella relazione programmatica è dovuta al fatto che alcuni aspetti essenziali del programma in parola erano, al momento della presentazione della relazione programmatica, ancora subordinati al verificarsi di alcune condizioni, per esempio l'approvazione del Consiglio dei ministri all'aumento di capitale dell'A.M.M.I. e l'aumento delle tariffe telefoniche che condizionava anche l'attuazione del programma telefonico straordinario per la Sardegna dell'importo circa di 10 miliardi. D'altra parte, si attende ancora il verificarsi delle condizioni a cui è subordinato il piano quinquennale I.R.I. delle costruzioni navali che contempla, tra l'altro, l'incremento dei servizi per la Sardegna.

Accetto il rilievo e cioè che questi servizi vanno incrementati, ma purtroppo la costruzione di una nave-traghetto è subordinata ad un certo piano che non si è ancora potuto varare.

È chiaro che il programma di investimenti delle partecipazioni statali per la Sardegna dovrà avere l'approvazione del Comitato dei ministri per le partecipazioni statali, prima di essere comunicato al Comitato per il Mezzogiorno e alla Regione sarda, per essere coordinato col piano della Regione e con i piani di altre Amministrazioni.

Circa il punto 1) dell'impegno richiamato nell'ordine del giorno (piano di utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale del Sulcis), posso dire che la determinazione di tariffe differenziate, compresa quella relativa all'energia elettrica prodotta dalla supercentrale del Sulcis, rientra nella competenza del C.I.P. e si inquadra nella più generale politica tariffaria perseguita in materia dagli organi di Governo.

Per quanto concerne la futura attività della Carbosarda (e qui rispondo anche al senatore Monni, che ha avuto anche l'amabilità di ricordare come sia stata, alla fine del '60, proprio l'iniziativa del Ministero delle partecipazioni che ha dato il via alla sospi-

rata decisione di costruire la Supercentrale), la società, che ha già provveduto alla modificazione della propria ragione sociale, al fine di poter intraprendere nuove attività con l'utilizzazione dei fondi di provenienza ENEL, ha in corso d'avanzato studio alcune iniziative; a suo tempo mi farà piacere comunicare a lor signori i risultati di tali studi.

Circa il punto 2): « esame delle possibilità di integrale sfruttamento e valorizzazione del carbone Sulcis, al di là dei quantitativi necessari al funzionamento della supercentrale e tenendo conto dei recenti studi promossi dalla Regione sarda per la utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis », posso dire che ho già chiesto alla Regione sarda gli studi relativi alla utilizzazione chimico-industriale del carbone Sulcis, con particolare riguardo al progetto Zimmer, al fine di sottoporli ad una commissione di esperti del ramo per poter addivenire a definitive conclusioni in materia.

P I R A S T U . Cosa ha detto la Regione di questi studi?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. La Regione li manderà, io la solleciterò perchè me li mandi. Non potevo far altro che questo.

P I R A S T U . Avrei voluto conoscere l'atteggiamento della Regione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Appena la Regione avrà fatto pervenire questi studi, faremo sapere qualcosa in merito.

Circa il punto 3): « un piano di riordino e sviluppo dell'A.M.M.I., sia per la parte mineraria sia per la parte metallurgica, con la costruzione di un impianto metallurgico a ciclo integrale », tanto il senatore Pirastu come il senatore Monni sanno quello che oramai è di pubblica ragione, e cioè che il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di disegno di legge d'iniziativa governativa con il quale si provvede all'aumento di dieci miliardi del capitale so-

ziale dell'A.M.M.I. Questo costituisce il concreto avvio all'esecuzione del programma della società, che prevede, per la parte riguardante la Sardegna, investimenti per oltre 19 miliardi, destinati alla ricerca e alla costruzione e all'ammodernamento degli impianti minerari e alla costruzione di un impianto metallurgico.

Io conosco, senatore Pirastu, la dolorosa storia dell'A.M.M.I., la conosco abbastanza da vicino; purtroppo le difficoltà sono quelle che sono, anche se difficoltà recenti. Tuttavia si sta facendo tutto il possibile per fronteggiare e superare la situazione. Voglio sperare che questo aumento di capitale, anche se non è proprio quello che inizialmente era stato chiesto, ci ponga in condizione finalmente di rimettere l'A.M.M.I. in cammino e di poter avviare questo suo programma. Non ho bisogno di dire, sia a lei, sia al senatore Monni, che è mio impegno fare il possibile perchè questo avvenga al più presto.

Il punto 4) riguarda « un programma organico di sviluppo della FERROMIN in Sardegna, rivolto alla ricerca e allo sfruttamento dei giacimenti dei minerali ferrosi in modo da consentire l'impianto nell'Isola di un centro siderurgico nonchè impianti di elettrosiderurgia per metalli di alta qualità ». Anche questo purtroppo è un tema delicato, per tante ragioni obiettive. Le ragioni sono queste e le ripeto anche se Loro me le possono insegnare: il mutamento strutturale nel mercato internazionale dei minerali ferrosi, in seguito alla scoperta e alla messa in valore in taluni territori extra europei di numerosi giacimenti ad alto tenore di ferro e a basso contenuto di impurezze. Questo mutamento non rende possibile la conveniente utilizzazione dei minerali di ferro con alta percentuale di fosforo della Sardegna, tanto che l'unico impianto « Thomas », che è ancora in esercizio nello stabilimento siderurgico di Bagnoli, che poi è l'unico che può utilizzare minerali con tali caratteristiche, sta per essere sostituito con un impianto di diverso tipo. Tale situazione si riscontra del resto in altre regioni dove esistono altri giacimenti minerari. Fino ad oggi, come loro sanno, soprattutto per l'interessamento e l'opera

del Ministero, si è cercato di evitare il peggio, di evitare la chiusura delle miniere con tutte le relative conseguenze.

Io mi auguro che si possa trovare una qualche soluzione per superare queste difficoltà, anche se si deve riconoscere che la situazione è obiettivamente grave.

Per concludere, onorevole Presidente, con queste limitazioni, e subordinatamente al verificarsi di queste condizioni che non dipendono dalla mia volontà, io accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Passo ora all'ordine del giorno successivo, presentato dai senatori Bosso e Veronesi. Esso tocca un tema generale ed interessante; cioè, partendo dalla premessa che è necessario favorire nella situazione attuale del nostro Paese quegli investimenti che assicurino una redditività immediata, mentre gli investimenti delle aziende a partecipazione statale sono per gran parte a redditività differita, impegna il Governo a riqualificare le spese di investimento delle aziende a partecipazione statale per non far gravare il loro fabbisogno di mezzi finanziari sul mercato mobiliare, che nella situazione attuale risulta fortemente teso.

Senatore Bosso, il discorso ha dei confini piuttosto larghi, perchè se è vero, come è vero, quello che lei riconosce — altrimenti non lo avrebbe messo nel suo ordine del giorno — che di regola gli investimenti delle aziende a partecipazione statale sono quelli di redditività differita, occorre domandarsi perchè ciò accade.

Ho già detto poco fa, a proposito delle varie forme, dei vari mezzi, dei programmi di investimento e così via, determinate cose su questo tema. Il fatto è che proprio per rispondere ai loro scopi istituzionali ed essenziali, per giustificare la loro ragione di essere, le aziende a partecipazione statale devono attuare in gran parte una serie di investimenti a redditività differita. Ma, se è vero questo, è anche vero che non si può oggi modificare il programma in corso, perchè esso verte necessariamente in gran parte su un complesso di iniziative di grande portata a redditività differita. A parte che questo arresto nella realizzazione di tali iniziative sarebbe inopportuno, perchè questa

realizzazione è avviata da tempo e non si potrebbe quindi pensare, non solo ad un arresto, ma ad un rallentamento troppo sensibile, noi finiremmo per snaturare completamente i fini dell'intervento statale accettando questa impostazione, che imporrebbe di puntare piuttosto sugli investimenti a utilità non differita, anzichè sugli altri.

Ecco perchè io non credo di potere, in questa situazione, accettare l'invito a riqua-
lificare nella maniera proposta le spese di investimento delle aziende a partecipazione statale. Devo perciò dire al senatore Bosso, con rammarico, che non posso accettare l'ordine del giorno.

B O S S O . Non mi facevo nessuna illusione in proposito. Vuol dire che ci troveremo poi di fronte ad un nodo che verrà al pettine. Evidentemente, se questi risparmi e questa possibilità del mercato viene rivolta ad investimenti a redditività differita, mancheranno le possibilità di investimento per altri redditi e dovrete ricorrere ad altre fonti per le sovvenzioni.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non le posso dire niente di più, mi dispiace.

Vi sono ancora due ordini del giorno, che hanno come primo firmatario il senatore Montagnani Marelli. Il primo riguarda la piattaforma sottomarina dell'Adriatico.

Senatore Montagnani, io sono d'accordo con lei che le ricerche dell'E.N.I. nella piattaforma sottomarina dell'Adriatico siano estese, per le ragioni che lei ha dette. Ma posso accettare questo invito come raccomandazione solo per la parte che è di mia competenza. Là dove lei mi invita, per esempio, a riservare in esclusiva all'E.N.I. la piattaforma sottomarina dell'Alto Adriatico, devo rispondere che una decisione in questo senso non spetta a me, ma spetta ad altro organo del Governo, al quale tocca stabilire se l'E.N.I. deve avere la preferenza rispetto ad altre aziende petrolifere italiane o straniere in queste concessioni e se deve averla soprattutto in esclusiva. Per parte mia non posso che assicurarle il mio

interessamento a che l'E.N.I. abbia l'esclusiva.

Così per il secondo punto: « affrontare con urgenza, mediante trattative con la Repubblica federale jugoslava, il problema jugoslava, il problema della piattaforma adriatica al fine di estendere nella parte italiana di essa i diritti minerari dello Stato », io non posso far altro che trasmettere questo invito a chi di competenza.

Ecco perchè accetto questo primo ordine del giorno come raccomandazione.

Il secondo, senatore Montagnani, tocca un punto che, come ho già detto, mi sta molto a cuore. Io devo, allo stato delle informazioni che ho in questo momento, escludere che i ritardi dipendano da una volontà determinata; dipendono semmai da una serie di circostanze. Mi posso riservare di approfondire, in relazione alle cose che lei ha dette poco fa e che devo ritenere siano frutto di una informazione recentissima.

Allo stato dei fatti, in relazione al possibile sopraggiungere di difficoltà, che possono anche derivare dalla delicata situazione che, come tutti sanno, quest'azienda attraversa in seguito all'imposizione di certe tasse sulla vendita di automobili, mentre accetto per parte mia questo invito a impartire le necessarie direttive perchè il programma sia attuato nella misura più larga e più rapida possibile, ove vi fossero delle difficoltà di finanziamento, non posso accettare che l'invito a cercare di superarle nei limiti delle mie competenze e delle mie forze. Non spetta a me l'ultima parola circa i mezzi di finanziamento.

Accetto, dunque, l'ordine del giorno come raccomandazione, assicurando che, poichè esso mette l'accento su un tema che per molte ragioni mi preme, come deve premere al mio Ministero, farò tutto il possibile perchè i due fini indicati siano raggiunti rapidamente.

Circa l'ordine del giorno presentato dal senatore Barbaro, rispondo in termini analoghi a quelli che ho usati ora a proposito dell'ordine del giorno del senatore Montagnani Marelli.

Debbo premettere che la società OMECA venne costituita nel 1961 con una partecipazione paritetica Finmeccanica-Fiat, in vista delle possibilità di lavoro che offriva l'impegnativo programma di potenziamento e rinnovamento delle Ferrovie dello Stato, programma che garantisce, come è noto, alle Regioni meridionali il 40 per cento delle forniture.

Venne scelta la zona di Reggio Calabria per assicurare ad essa una importante fonte di occupazione e costituire così un nucleo di propulsione al fine di agevolare il sorgere di attività industriali connesse. Posso assicurare che praticamente è stato completato l'impianto, e che la produzione è in fase di avviamento, tanto che è stata già ultimata la costruzione di alcuni carri ferroviari.

Per garantire la validità economica della nuova iniziativa, la mia Amministrazione si sta attivamente interessando presso il competente Ministero dei trasporti affinché sia assicurato all'Azienda un volume di commesse che per qualità e quantità sia proporzionato alle dimensioni degli impianti. Ciò potrà consentire l'assorbimento di una considerevole aliquota di mano d'opera locale per la quale ovviamente si pongono problemi di qualificazione, data la prevalente provenienza dal lavoro generico o agricolo delle persone che dovranno essere assunte.

Pertanto, sarei contento se lei, senatore Barbaro, si contentasse di una raccomandazione, che per parte mia accetto come un impegno a cercare di rimuovere tutte le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questo importante complesso industriale.

MONTAGNANI MARELLI. Desidero ringraziare il Ministro per le assicurazioni date in ordine al primo ordine del giorno e gli raccomanderei vivamente di farsi parte diligente, come egli ha promesso, nei confronti del suo collega dell'industria e anche del collega degli esteri perchè i due punti che costituiscono la parte fondamentale dell'ordine del giorno vengano attuati al più presto.

Mi pare che le ragioni che ho addotte a giustificazione dell'ordine del giorno siano così obiettive da non ammettere critiche.

Meno soddisfatto sono per la risposta data al secondo ordine del giorno. Circa le difficoltà dell'azienda di cui parliamo, io non ho posto l'accento su quelle contingenti, che possono derivare da provvedimenti anticongiunturali; non conosco anche quali possano essere state le conseguenze e quali saranno nel futuro. Mi riferisco alla mancata attuazione di un programma di costruzione di un nuovo, moderno stabilimento, adeguatamente attrezzato, che se si ferma o si rallenta, come purtroppo sta avvenendo, aumenterà gli oneri per l'ultimazione e già oggi aumenta il costo di produzione.

Quindi, io la pregherei non di un semplice accoglimento come raccomandazione, ma come impegno preciso.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Le ho detto che indagherò per sapere come stanno le cose.

MONTAGNANI MARELLI. È un impegno a cui il Governo non può sottrarsi.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Le ho detto, senatore, che cercherò di appurare nel modo più chiaro possibile come stanno le cose; se vi sono veramente delle difficoltà, farò tutto il possibile perchè siano rimosse. Naturalmente devo onestamente promettere di arrivare fin dove posso.

MONTAGNANI MARELLI. Batta i pugni sul tavolo del Consiglio dei ministri, perchè si tratta di 13.000 lavoratori che sono in agitazione.

PRESIDENTE. A proposito di questo ordine del giorno, vorrei dire che io conosco un po' personalmente, anche per essere Presidente della Commissione finanze e tesoro, la questione dello stabilimento di Arese. L'anno scorso tutta la Commissione si è recata sul posto su invito dell'IRI, per avere cognizione esatta del problema relativo allo stabilimento.

Vorrei aggiungere che io comprendo la necessità che le promesse che sono state fatte siano mantenute. Naturalmente non dipende dal Ministro delle partecipazioni statali, per esempio, lo spendere delle somme che sono a disposizione.

Pertanto, suggerirei di compilare l'ordine del giorno in modo che il Ministro lo accetti non soltanto come raccomandazione.

Se invece di dire: « invita il Governo ad impartire le necessarie direttive », dal momento che l'invito non deve essere rivolto al Governo ma al Ministro delle partecipazioni statali, si dicesse: « invita il Ministro delle partecipazioni statali ad adoperarsi perchè il programma di cui trattasi... », credo che il Ministro potrebbe forse accettare l'ordine del giorno.

MONTAGNANI MARELLI. Accetto volentieri questo suggerimento, anzi ringrazio il Presidente che me lo ha dato e sarei grato al Ministro se volesse accoglierlo.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Bisognerebbe anche precisare: « invita il Ministro delle partecipazioni statali, nei limiti della sua competenza... ».

MONTAGNANI MARELLI. Sono d'accordo di aggiungere la dizione: « nei limiti della sua competenza » tanto più che tale criterio è sempre sottinteso.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Per l'esattezza, voglio anche rilevare che non so quanto sia esatto nel secondo comma dell'ordine del giorno stesso parlare di « inadempienza ». Preferirei che questo termine venisse eliminato.

MONTAGNANI MARELLI. Sono d'accordo per l'eliminazione del termine « inadempienza ». Propongo addirittura la completa eliminazione dell'intero secondo comma dell'ordine del giorno da me presentato.

PRESIDENTE. Il ministro Bo, ed il proponente senatore Montagnani Marelli

dichiarano perciò di essere concordi sugli emendamenti testè apportati all'ordine del giorno ed il Ministro dichiara di accettarlo così emendato.

P I R A S T U . Ringrazio l'onorevole Ministro per le sue parole e posso anche pensare che i suoi propositi siano buoni; tuttavia non posso accettare che l'ordine del giorno da me presentato venga accolto dal Ministro solo come raccomandazione. Infatti si tratta di un problema di estrema gravità ed urgenza ed io non posso accettare che, dopo che è trascorso un periodo di tempo così notevole dall'approvazione del Piano di rinascita e dalla stessa delibera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il Ministro venga a dichiararci che il programma è ancora allo studio. Non posso assolutamente accettare tale affermazione come non posso parimenti accettare le affermazioni abbastanza generiche che il Ministro fa sui diversi punti che costituiscono gli elementi fondamentali del nostro ordine del giorno.

Per quanto riguarda la Carbosarda, qui si parla soltanto di programma senza alcuna delucidazione.

Per quanto riguarda invece il problema della Regione sarda, il Ministro afferma che sono stati richiesti alla Regione sarda gli studi relativi; ma a sua volta il Presidente della Regione sarda afferma, e non da oggi soltanto — quante volte l'ho sentito affermare durante lo scorso anno in pieno Consiglio regionale —, che il Ministro delle partecipazioni statali di questi studi non ne voleva neppure sentir parlare.

BO, Ministro delle partecipazioni statali. Credo che questa sua affermazione sia alquanto esagerata.

P I R A S T U . Se vuole, sono in grado di sottoporre all'attenzione del Ministro gli atti da cui risulta l'affermazione da me riportata fatta dal Presidente della Regione sarda.

Ugualmente per quel che riguarda la A.M.M.I., è troppo facile dire che quest'anno il programma è stato ridimensionato. Era

stato già ridotto, quindi non mi sembra accettabile questa ulteriore riduzione a 10 miliardi.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. È sempre meglio avere 10 miliardi che non avere nulla.

P I R A S T U. Non è certo questo quello che io intendevo; il mio proposito era quello di ottenere quanto era stato promesso l'anno scorso.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non dipende da me.

P I R A S T U. Come vede io mi accontento che si adempia quanto era stato promesso.

Uguualmente per quanto riguarda la FERROMIN, faccio notare che quest'anno si vanno mano a mano chiudendo tutte le miniere esistenti in Sardegna.

Per tutte queste ragioni testè esposte, pregherei l'onorevole Ministro di accettare pienamente l'ordine del giorno da me presentato e non solo come raccomandazione. In caso contrario mi vedrei costretto a ripresentarlo in sede di discussione che si terrà in aula.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi rincresce, ma devo dichiarare al senatore Pirastu che non posso accettare l'ordine del giorno da lui presentato, perchè, pur non volendo scendere nei particolari, non posso parimenti accettare la parte dell'ordine del giorno dove si parla di colpe del Ministero delle partecipazioni statali, relativamente a questi ritardi, discorso che in massima parte dovrebbe essere rivolto ad altri.

P I R A S T U. Se si tratta di apportare emendamenti puramente formali al mio ordine del giorno, posso anche accedere a questa ipotesi. Quello che mi interessa è che l'ordine del giorno venga accolto nei punti sostanziali da me ora elencati e non solo come raccomandazione.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ritengo sia più opportuno rimandare alla discussione che si terrà in Aula su tale argomento.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame dell'articolo del disegno di legge numero 502, relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali e della Tabella n. 18.

(Senza discussione sono approvati l'articolo 104 e la Tabella n. 18).

I relatori del disegno di legge sono invitati a tener conto delle decisioni della Commissione nella stesura della relazione per l'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E. Abbiamo terminato l'esame degli argomenti all'ordine del giorno. Pregherei tuttavia i colleghi di trattenersi ancora per qualche momento per esaminare insieme il programma ulteriore da svolgere.

Dobbiamo procedere alla chiusura dei lavori. Prima della chiusura dovremo dare il mandato di fiducia per la presentazione della relazione ai relatori di maggioranza. Ora comprendo perfettamente che i relatori di maggioranza non hanno avuto il modo di predisporre la relazione, per la quale avranno bisogno di parecchi giorni. Quindi, se i colleghi della Commissione fossero d'accordo, penserei di pregare uno dei relatori designati, previo breve conferimento fra di loro — ad esempio, lo stesso senatore De Luca — di esporre oggi stesso le linee essenziali su cui si svolgerà la loro relazione, in modo che su queste loro dichiarazioni si possa successivamente aprire la discussione generale. In tale modo noi potremmo chiudere entro oggi i nostri lavori. La mia idea era, in un primo tempo, di rinviare tale discussione a domani mattina, ma temo che ciò non sia possibile perchè domani mattina è iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione del disegno di legge sul Vajont.

BONACINA. La legge sul Vajont è già stata approvata dall'unanimità della Commissione.

MARIOTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che la minoranza sta predisponendo una relazione che ho motivo di ritenere alquanto massiccia.

Pensavo invece che le relazioni potessero essere abbastanza brevi per questa semplice ragione: noi a settembre avremo una specie di progetto di programmazione economica valida per cinque anni e dovremo discutere il bilancio 1° gennaio-31 dicembre 1965. Peraltro vi è già una nota preliminare dello esercizio 1964-65. Mi sembra che non sia stata distribuita la nota preliminare di questo semestre; ma in realtà si tratta semplicemente di una specie di bilancio di passaggio, che, a mio avviso, non dovrebbe costituire un banco di prova, un criterio di valutazione della politica di fondo, anche se ovviamente a ciò non è possibile sottrarsi interamente. Fare di esso la base di una vera e propria battaglia di opposizione, data la sostanza e la natura, direi anche limitata temporaneamente, del bilancio, mi sembra comprensibile solo sotto il profilo politico; data cioè la delicatezza dell'attuale momento, l'opposizione può avere interesse a scatenare una battaglia, che può essere anche legittima, ma che non si fonda certo su basi contabili di rilievo. Se infatti vi è un accordo quasi completo sul bilancio semestrale, non può trattarsi di altro che di una specie di preludio o di premessa alla battaglia, che avrà certamente momenti più aspri, del settembre, quando cioè si discuterà del bilancio annuale.

A mio avviso sarebbe invece opportuno passare il più rapidamente possibile sopra questo bilancio semestrale per affrontare piuttosto i problemi strutturali, di riforma, che secondo me dovranno impegnare il Parlamento durante i pochi giorni che ci dividono dalle vacanze. Naturalmente questa è un'opinione personale, appunto perchè ritengo che occorra procedere con una certa priorità nella scelta della trattazione dei vari problemi.

Concludendo dirò quindi che se la opposizione riterrà opportuno non presentare una tanto massiccia relazione di minoranza, in tal caso sarà possibile per la maggioranza dare incarico — come ha accennato testè il Presidente — al senatore De Luca di limitarsi ad alcune linee essenziali, politiche, senza addivenire alla formulazione precisa di una relazione; in caso contrario, sempre in considerazione del materiale che mi sembra alquanto cospicuo contenuto nella relazione di minoranza, ci dovrete dare per lo meno una settimana di tempo per esaminarla e per poter rispondere.

PERNA. Le osservazioni che ha fatto il collega Mariotti non mi convincono perchè mi pare che qui si siano rispettati puntualmente i termini che d'accordo con la Presidenza del Senato erano stati assegnati alla Commissione.

Noi del Gruppo comunista avevamo d'altronde già preannunciato che avremmo presentato una relazione di minoranza. Tale relazione, così cospicua, a detta del senatore Mariotti, potrà anche essere ritoccata e ridimensionata; tuttavia mi sembra che la questione possa porsi in termini assai semplici e cioè: i relatori di maggioranza chiedono alla Commissione di potersi riunire invece che oggi un altro giorno; ciò non comporta alcuna violazione degli altri obblighi che noi abbiamo assunto nei confronti del lavoro in Senato. Non abbiamo nulla da obiettare, anche perchè l'inizio della discussione è già stato fissato in Commissione.

Concludendo mi pare quindi che le osservazioni del collega Mariotti non siano pertinenti.

BERTOLI. Brevissimamente vorrei dire che il ragionamento del senatore Mariotti non mi sembra in alcuna maniera fondato perchè, come ha detto giustamente il collega Perna, noi abbiamo sin dall'inizio dei lavori preannunciato che avremmo presentato una relazione di minoranza; e mi pare che anche il gruppo del Movimento sociale abbia preannunciato la presentazione di una relazione di minoranza. Direi inoltre che la presentazione della re-

lazione di minoranza è anche subordinata a quello che ci diranno i relatori di maggioranza riguardo al contenuto che intendono dare alla loro relazione. Anzi, se noi ci attenessimo alla norma, ognuno di voi sa che la relazione dovrebbe essere letta ed approvata dalla Commissione stessa. Quindi nell'accettare di conferire questo mandato di fiducia ai relatori, la Commissione ha già dimostrato di voler venire incontro alle esigenze di ristrettezza del tempo prospettate dal collega Mariotti. Tuttavia queste difficoltà di carattere interno che riguardano i relatori di maggioranza assolutamente non possono vietare alle minoranze di presentare le proprie relazioni; questo è un fatto che non deve interessare affatto la maggioranza perchè può anche darsi il caso che, una volta ascoltata la relazione di maggioranza, questa abbia un contenuto tale che non vi sia più ragione di presentare relazioni di minoranza.

PRESIDENTE. Il problema, posto così, è quasi insolubile, perchè non è esatto che la relazione debba essere letta prima alla Commissione. Questo avviene in sede deliberante, ma non in sede referente.

BERTOLI. La prassi cui il Presidente si riferisce non trova alcun riscontro nel Regolamento, perchè quando la relazione di maggioranza viene presentata in Aula si dice che è approvata dalla Commissione e quindi si intende che la Commissione ne abbia conoscenza.

PRESIDENTE. S'intende che il relatore di maggioranza deve fare la sua relazione in osservanza agli orientamenti che sono stati espressi dalla Commissione, perchè altrimenti in Aula gli si rimproverebbe di non avere tenuto fede al suo mandato. Per questo vorrei che i relatori della maggioranza, tutti e tre, con voce univoca, esprimessero i concetti fondamentali della relazione, senza presentare qui la relazione stessa. Mi pare che questa sia la procedura normale che abbiamo sempre seguito. La minoranza può presentare la sua relazione quando crede e come crede, perchè la sua

relazione è un atto libero e indipendente dalle decisioni della Commissione, in quanto la Commissione sa quello che vogliono dire i relatori di maggioranza, mentre ignora quel che vuol dire il relatore di minoranza. Sono due cose completamente separate. Se i tre relatori sono d'accordo, essi potrebbero riferire alla Commissione sulle linee generali della loro relazione, tenuto conto delle discussioni che sono state fatte; a me pare che questo sarebbe sufficiente perchè la Commissione potesse dare loro il mandato di fiducia.

DE LUCA, relatore. Chiedo la parola anche perchè il Presidente in un certo modo mi ha chiamato in causa, quando ha detto che io potrei fare un'eventuale esposizione alla Commissione. È evidente che noi relatori presentiamo una relazione collettiva, ma bisogna che questa relazione sia concertata e concordata. Siamo stati fino a pochi minuti fa, dopo una seduta di quattro ore, ad ascoltare interessanti interventi sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, che ha un'importanza grandissima per lo sviluppo della economia nazionale. Ora è possibile che non si conceda al relatore un certo tempo, il minimo indispensabile, per riordinare le proprie idee, tenendo conto di tutto quello che è stato detto nel corso della discussione, o meglio della serie di discussioni, che sono state fatte da dodici giorni a questa parte? Inoltre il senatore Bertoli ha sollevato un problema politico quando ha annunciato, prima di conoscere la relazione di maggioranza, il proposito di presentare una relazione di minoranza e, a lui ha fatto eco, anzi si è aggiunto anche il Gruppo del Movimento sociale. Che cosa significa questo proposito preventivo di presentare una relazione di minoranza?

BERTOLI. Il proposito di presentare una relazione di minoranza l'abbiamo espresso nel momento in cui è stata fatta una scelta politica circa il gruppo di relatori che avrebbero redatto la relazione di maggioranza. Quando avete sin dall'inizio stabilito che la relazione potesse essere fatta solo da rappresentanti dei gruppi politici che

sostengono il Governo, noi abbiamo dovuto per forza riservarci il diritto di presentare una relazione di minoranza.

D E L U C A , *relatore*. Questo fatto non costituisce una novità; è stato sempre così; l'unica differenza, del resto giustificata, consiste nel fatto che i relatori sono tre. Ora, ripeto il mio pensiero, quando avete annunciato una relazione di minoranza, è evidente che, in partenza, avete espresso il vostro dissenso dagli orientamenti della maggioranza. Perché, noi della maggioranza, teoricamente, potremmo anche presentare una esposizione obbiettiva sulla base delle esposizioni programmatiche fatte dal Governo e dai due Ministri finanziari sulla contabilità nazionale di previsione e di consuntivo ed anche accennare semplicemente alle intenzioni del Governo che sono state già enunciate nella esposizione programmatica. Se ci limitassimo a questo, non ci sarebbe bisogno della vostra relazione di minoranza, salvo quegli interventi che ognuno di voi avrebbe il diritto di fare.

La prospettiva di una relazione di minoranza ci pone in una situazione un po' diversa perchè non possiamo ignorare quella che è la realtà. Anche per questo non possiamo certamente stasera esporre le linee del nostro lavoro.

La mia conclusione è questa: la Commissione dia ai relatori quattro giorni perchè essi possano prepararsi.

M O N N I . Vorrei chiarire quel che è stato detto prima; il collega Mariotti ha fatto una questione di tempo e una questione politica. Sulla questione di tempo per i lavori dei relatori non abbiamo nulla da dire, ci rendiamo perfettamente conto di questa esigenza. Quindi i relatori oggi o domani ci faranno sapere quando esporranno alla Commissione le linee della loro relazione.

Poichè tuttavia sono stati prestabiliti i tempi di lavoro della Commissione, vorremmo che essi fossero rispettati.

D E L U C A , *relatore*. Le cose non si conciliano.

P E R N A . Però non è possibile imputare a noi un prolungamento dei lavori della Commissione, perchè non abbiamo alcuna ragione di prolungare i lavori, dando un significato politico alla discussione del bilancio; questo impedirebbe la trattazione di altri argomenti importanti. Abbiamo accettato la deroga proposta dagli stessi gruppi della maggioranza, nei confronti della quale non noi, ma il gruppo del Movimento sociale ha sollevato alcune riserve, che noi non condividiamo; questo sia ben chiaro. Siamo tenuti alla disciplina fissata per i lavori della Commissione e ci atterremo alla disciplina per i lavori dell'Aula, anche perchè desideriamo che in Aula si affrontino argomenti di alta importanza che riguardano determinate leggi.

M O N N I . Non vorrei, da qualche accenno che ho udito, che la relazione di minoranza fosse un atto polemico nei confronti della relazione di maggioranza, e cioè non vorrei che si chiedesse la relazione scritta per avere in mano un testo contro cui polemizzare.

P E R N A . Non abbiamo chiesto questo.

B E R T O L I . Basta l'esposizione orale.

M O N N I . Penso che i colleghi De Luca, Mariotti e Maier siano in grado di fare tale esposizione anche domani; salvo poi a scrivere la relazione perchè è evidente che sia la maggioranza che la minoranza dovranno, per forza di cose, tener conto delle discussioni che si sono svolte in questa sede. Quindi penso che domani si potrebbe avere una relazione orale, che non avrebbe bisogno di scendere ai particolari, per dare poi ai relatori il mandato per estendere la relazione e il tempo necessario per elaborarla.

P R E S I D E N T E . Abbiamo cercato finora di restare nei limiti che ci eravamo proposti: cerchiamo di restarci ancora.

M O N N I . Vorrei fare questa proposta, se gli onorevoli colleghi mi consentono. I relatori facciano la relazione orale giovedì

mattina, e sabato presentino la relazione scritta.

PRESIDENTE. Ma sabato è tardi, abbiamo altri impegni.

BERTOLI. Ritengo sia lodevole l'intenzione manifestata da qualche relatore, che dimostra un notevole scrupolo, di fare cioè una relazione orale alla Commissione, non troppo ampia ma nutrita, sufficiente a indicare ciò che sarà contenuto nella relazione scritta. Dall'altra parte c'è la tesi del Presidente che, se ho ben capito, dice: abbiamo discusso qui in Commissione; la minoranza ha sentito esporre le tesi della maggioranza, le linee programmatiche sono note, sono emerse anche durante la discussione e durante le repliche dei Ministri; sarebbe perciò sufficiente dire ai relatori: fate la vostra relazione e quando sarà pronta la presenterete in Aula. Fra questi due estremi possiamo trovare, io credo, un giusto mezzo. Questa sera i relatori potrebbero riferire alla Commissione in poche parole, anche senza entrare in eccessivi particolari: credo che ciò non sia difficile perchè le linee della relazione sono chiare ed essi hanno seguito la discussione.

MONNI. Io insisto per giovedì; in tal modo si avrà il tempo necessario per stampare la relazione.

MARIOTTI, relatore. Mi sembra che non sia serio che i relatori, fatte alcune premesse, prendano atto delle considerazioni e delle osservazioni che sono state sollevate dalle varie parti riservandosi poi di collocarle nel giusto contesto politico nella relazione.

Dichiaro di non condividere affatto tale punto di vista. D'altra parte, io non sono in condizione di riferire questa sera; se il senatore De Luca è di altro parere, si prenda lui questa responsabilità.

PRESIDENTE. Poichè mi sembra che il parere dominante in seno alla Commissione sia quello di concedere ai relatori un po' di tempo per riordinare le idee, restiamo d'intesa che la Commissione speciale sarà convocata giovedì 21 mattina alle 10,30.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,45.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari